

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le «BR» annunciano la «condanna» di Cirillo

A Napoli, dopo lunghi giorni di silenzio sulla sorte di Cirillo, l'assessore democristiano rapito il 27 aprile, le Brigate rosse hanno fatto trovare un comunicato nel quale annunciano la condanna definitiva del sequestrato. Nel foglio si avanzano farneticanti richieste e si parla di presunti «successi». Piena adesione a viene espressa dai terroristi con il barbero assassinio dell'ingegner Tallarico. A PAGINA 5

Il tramonto di un regime

Il retroscena dei crolli in Borsa - Giochi finanziari che non producono ricchezza - Cadono le illusioni liberiste - Una risposta a chi fa finta di non capire cos'è l'alternativa che noi proponiamo

Il banchiere Roberto Calvi, uno dei protagonisti delle grandi manovre che hanno sconvolto la Borsa, nonché membro della loggia P2, arrestato e processato per esportazione di capitali, tenta il suicidio il giorno dopo il più grave crollo in Piazza degli Affari. Qualcuno parlerebbe di coincidenza, altri di una vicenda emblematica che richiama uno di quegli arcaici intrecci tra destini pubblici e privati che tanto piacevano allo scrittore Joseph Roth.

Il tramonto di un regime. Ma non è così. Roberto Calvi, il cui dramma personale merita come tutti i drammi personali — rispetto e discrezione, non è certo il barone Von Trotta che si spegne lo stesso giorno in cui muore Francesco Giuseppe, non potendo sopravvivere neanche un giorno al suo imperatore. Qui, nel pieno disfacimento di un altro e ben diverso regime tutto è meno «elico» tutto è più limaccioso. Qui sta venendo alla luce la sostanza del caso italiano, il tema di fondo sollevato in novembre e

In cella nel carcere di Lodi ingerendo novanta compresse di sonnifero

IL TENTATO SUICIDIO DI CALVI

Vengono sempre più alla luce i torbidi intrecci fra mondo dei grandi affari e sistema politico

In preda ad avvelenamento e ferito a un polso ricoverato in ospedale - Non è grave - Al processo l'imputato numero 1 aveva visto molto compromessa la sua posizione - Avvertimento di un uomo depositario di molti segreti?

Crollo di un gelido banchiere

MILANO — In un letto dell'ospedale di Lodi, piantonato e con la prospettiva di ritornare nella cella dove una crisi di disperazione lo ha indotto ad ingerire 90 pastiglie di Valium, Roberto Calvi ha percorso ieri l'ultimo tratto di una parabola che sembra ineluttabile nel destino dei banchieri del miraggio italiano. La sorte di Michele Sindona, l'unico banchiere milanese ha per alcuni anni condiviso l'ebbrezza di un immenso potere costruito dal nulla, non è stata diversa. Simboli entrambi del ruolo enorme che hanno, nel nostro paese, le figure occulte e gli intrecci tra finanza e potere politico. Quando questo intreccio si rompe non resta nulla: come



come segretario del finanziere cattolico Alessandro Canesi, un uomo che lo avrebbe aiutato ai misteri della finanza vaticana, e infine della sua discreta, silenziosa e irresistibile ascesa (arrivata nel 1971) ai vertici dell'istituto milanese che nel giro di alcuni anni sarebbe

MILANO — C'è un nuovo clamoroso capitolo che si tinge di «giallo» nella vicenda che ha per protagonisti i finanziere di «La Centrale» e sul cui sfondo si staglia la figura di Licio Gelli: Roberto Calvi, uno dei più potenti uomini della finanza italiana, ha tentato di uccidersi nella cella del carcere di Lodi che divideva con Giorgio Cappugi e Antonio Tonello, computati nel processo che si sta celebrando davanti alla decima sezione del tribunale penale di Milano per esportazione di capitali.

Il processo doveva riprendere ieri mattina dopo l'udienza di martedì, una udienza pesante per Roberto Calvi. Su di lui 4 difensori degli altri imputati avevano cercato di scaricare tutte le responsabilità per le operazioni di compravendita delle azioni Toro e Credito Varesino, che sono all'origine dell'accusa. Il dibattimento ha subito un rinvio dopo che un fonogramma spedito dal carcere lodigiano aveva avvertito i magistrati che l'imputato numero uno era stato ricoverato in ospedale «per un malore» e per «ferita lacero-contusa al polso destro e

ingestione di barbiturici». All'inizio dell'udienza di ieri uno dei legali di Calvi, l'avvocato Valerio Mazzola, ha detto che il suo assistito si era sentito male e che era stato trasportato nel reparto di rianimazione dell'ospedale lodigiano. Successivamente è stato un altro difensore del presidente de «La Centrale», Giuseppe Prisco, a parlare di ingestione di barbiturici.

Il voto al Senato

Prima fiducia per Spadolini. Cossutta motiva il «no» del PCI

ROMA — Il Senato, come era nelle previsioni, ha concesso la fiducia al governo guidato dal segretario repubblicano senatore Giovanni Spadolini. Il neo presidente del Consiglio si è spostato subito dopo a Montecitorio, dove il dibattito si concluderà nella giornata di domani.

Ma questa è solo una facciata della realtà. L'altra è che su queste aspettative ci sono innestati manovre e scontri tra i grandi gruppi, i quali hanno usato la Borsa come l'arena sulla quale decidere la lotta per la leadership finanziaria tra le varie componenti del capitalismo privato.

Così, con la scalata alla Bastogi, agli inizi degli anni 70, una certa finanza legata al Vaticano e alla DC tentò attraverso il suo uomo di fiducia Michele Sindona occupare il centro del firmamento finanziario, ma fu «stopata» da una solida coalizione laica guidata da Cuccia, da Carli, da Agnelli. Qualcosa di simile è accaduto alla fine degli anni 70, con la crescita dell'impero Calvi-Ambrosiano, il rilancio di Pasentti, l'ascesa della famiglia Bonomi. Ad essi si è opposta, in certi momenti, la cosiddetta «finanza torinese» (leggi Agnelli). E' stata una lotta senza esclusioni di colpi (compresi gli sgambetti tra il gruppo Repubblicano-Expresso e Rizzoli-Corriere) nella quale si sono inseriti alcuni dei «nuovi ricchi»: i Ferruzzi, i Berlusconi, i Terruzzi, i Cabassi, i Lucchini, i De Benedetti, in un complicato intreccio tra uomini di curia, aristocratici e parvenu.

Il crack della Borsa sembra superare ormai i mille miliardi

Sulle banche il peso del salvataggio

Al Tesoro oggi si discute sulle modalità dell'intervento - Ieri riunioni preparatorie in Banca d'Italia e Confindustria - L'associazione bancaria contraria a operazioni indiscriminate - Nessuna proposta per i risparmiatori

ROMA — I nomi e le cifre dello scoperto di borsa, raccolti ieri a Milano da un ispettore della Consob, sono sul tavolo del ministro del Tesoro, che oggi è l'arbitro del salvataggio. Sono 800 o 1500 miliardi? L'enormità del crack viene sottolineata dall'atteggiamento degli agenti di cambio, i quali rifiutano di rinviare di un mese la liquidazione delle rispettive posizioni, esprimendo così la convinzione che il mercato non si potrà riprendere con l'aiuto solo di un intervento indiretto e graduale.

Andreotti ripropone i dubbi sull'affare Eni-Sophilau

ROMA — L'affare Eni-Sophilau, un giro di tangenti di centinaia di miliardi sulle forniture di petrolio saudita all'Italia, torna alla ribalta. A tirarlo nuovamente in ballo è lo stesso Giulio Andreotti, intervistato da «Repubblica». Nella parte dell'intervista dedicata ai suoi rapporti con Craxi, l'ex presidente del Consiglio chiede a un certo punto «di andare a fondo su tutta la questione Eni-Petromin. Quella storia dice un bel po' di cose, ma mi rimasta un dubbio. Uno degli obiettivi era di rendere difficili i rapporti tra il Quirinale e me e Signorile. Non siamo ancora arrivati al nocciolo. Possibile che non si ritegna a vedere di chi era questa Sophilau? Forse è bene farlo senza riguardi per nessuno».

E' stato subito incriminato per calunnia Un'altra manovra di Gelli contro i giudici milanesi

Licio Gelli, capo della loggia segreta P2, ha ordito un'altra insidiosa manovra. In una lettera che verosimilmente si era fatto spedire al suo indirizzo di Arezzo, con il preciso scopo di essere sequestrata, infamanti accuse venivano mosse ai giudici milanesi che da tempo si occupano delle indagini sulle trame piduiste.

Il discorso del dirigente cinese ad una manifestazione popolare a Bologna

Peng Chong: più stretta amicizia tra PCC e PCI

BOLOGNA — Il compagno Peng Chong, capo della delegazione del Partito comunista cinese espulso dal PCC, ha preso la parola ieri sera in una manifestazione organizzata nella «Sala Europa» del palazzo dei congressi, alla presenza dei rappresentanti delle organizzazioni bolognesi del PCI e di altri partiti democratici e di un pubblico numeroso.

Questo il testo integrale del discorso pronunciato da Peng Chong.

Il popolo italiano è un grande popolo che ha una lunga tradizione rivoluzionaria. Bologna è una città storica con un'anima civica ed è nel contempo una città eroica, con una tradizione rivoluzionaria. Durante la seconda guerra mondiale, la popolazione di Bologna ha condotto un'eroica lotta antifascista e ha dato un contributo eminente alla causa della liberazione del popolo italiano. Lo spirito intrapreso da noi e fratelli cinesi, i migliori figli del popolo italiano, è sempre stato lo stesso: il nostro sincero ringraziamento al CC del PCI che ha organizzato questa nostra visita.

Il ritrovamento di questi documenti ha provocato una immediata e ferma reazione dei magistrati lombardi i quali hanno subito informato della vicenda il presidente della Repubblica Pertini nella sua qualità di massimo responsabile del Consiglio Superiore della Magistratura. I magistrati di Brescia, ai quali è stata affidata l'indagine dal procuratore generale di Milano, hanno denunciato Licio Gelli per il reato di calunnia. Analoga iniziativa a Roma ha assun-

to il sostituto procuratore della Repubblica Sica che ha contestato il reato al capo della P2 e a sua figlia Maria Grazia. Sulla vicenda il procuratore generale Marini ha diffuso una dichiarazione nella quale afferma che gli episodi delle lettere e collegati tra loro da una comune fonte di provenienza, mirano a ferire l'onorabilità dei magistrati milanesi che nella vicenda della P2 hanno agito con correttezza e senso del dovere, senza risparmio di energie.

La lettera infamante contro i giudici milanesi anche nella borsa della figlia

Licio Gelli, una mossa dietro l'altra con un solo scopo: frenare le indagini

Il giudice Sica ha accusato di calunnia il « maestro venerabile » e la figlia - Conclusi gli accertamenti nelle banche di Zurigo - Incontro dell'ambasciatore USA con il ministro Rognoni sul dossier CIA trovato tra le carte P2?

ROMA — Ora è meno misteriosa la missione in Italia di Maria Grazia Gelli. Una manovra a tenaglia, per investire di sospetti i giudici milanesi che hanno alzato il grande copricapo sulla P2. Una lettera fatta arrivare per posta a « Villa Wanda », ad Arezzo, ed un'altra portata dalla figlia del poco venerabile maestro, assieme a tante altre carte preparate per rinviare gente estranea o per ricattare corrotti rimasti ancora nell'ombra.

Le due lettere (della prima, sequestrata dai magistrati milanesi, ne parlano diffusamente le carte preparate per la manovra tendeva semplicemente ad inceppare le indagini e a farle dirottare più facilmente verso sedi giudiziarie ritenute più favorevoli, il sostituto procuratore Domenico Zurigo, Enrico Ruscio, ma aveva lasciato la capitale per andare a Zurigo, portando con sé una copia della lettera sequestrata a Maria Grazia Gelli con gli estremi dei depositi bancari indicati. Il procuratore Zurigo, in un'altra missiva, dopo avere incontrato più volte Sica, ha dichiarato che la richiesta italiana di assi-

stenza giudiziaria sarà esaurita: le autorità elvetiche, cioè, faranno sapere se i conti correnti indicati nella lettera portata dalla figlia di Gelli esistono davvero.

Il giudice Sica, comunque, un'opinione in proposito ce l'ha già, visto che alla giovane donna, e allo stesso capo della P2, ha contestato anche il reato di calunnia (nei confronti dei magistrati che si è tentato di fare apparire come corrotti). Sica ha inoltre chiesto al giudice istruttore che Maria Grazia Gelli venga incriminata anche per coazione potestiva, reato già addebitato al padre e agli altri principali imputati della P2.

Ma l'accusa più grave che pesa sulla testa della figlia del capo della P2 (oltre che su Gelli padre) resta quella di « spionaggio politico o militare », fondata principalmente sul ritrovamento tra le sue carte di un documento attribuito alla CIA e riguardante, secondo indiscrezioni mai smentite, un piano eversivo internazionale ideato sugli assetti politici europei. La mancanza di informazioni in proposito non consente ancora di valutare l'attendibilità e l'importanza del dossier in questione. Tuttavia qualcosa di serio dovrebbe esserci, se è vero come ha scritto ieri un quotidiano — che l'ambasciatore USA a Roma si è recato dal ministro Rognoni per parlare proprio di questa questione: secondo lo stesso giornale — e anche in questo caso non sono arrivate smentite — la vicenda avrebbe scatenato molta inquietudine presso l'ambasciata statunitense, tanto che alle autorità italiane sarebbe stata rimproverata una certa leggerezza nel diffondere la notizia. E' però evidente che, al di là dell'esistenza di tale documento segreto istruttorio, se gli elementi per parlare di complotto internazionale esistono, allora è necessario che il Parlamento non ne sia più tenuto all'oscuro. Tanto più che attorno alla strana storia di questo rapporto CIA si sono sviluppati interrogativi: « In che modo che alcuni stralci erano stati pubblicati dalla rivista Controinformazione (Info-Be), Singolari intrecci.



MILANO — I difensori di Carli (in primo piano l'avvocato Mazzolo) in aula stamane poco prima della sospensione del processo

Dubbi e ipotesi in un rapporto della Finanza ai magistrati

Perché s'è ucciso il colonnello Rossi?

ROMA — Un rapporto informativo sul suicidio del colonnello Luciano Rossi è stato inviato dalla Guardia di Finanza alla Procura della Repubblica di Roma e al ministero delle Finanze, al termine di un'indagine tendente a chiarire la situazione in cui si era trovato l'ufficiale (che faceva appunto parte del corpo della Gdf) al momento del suo gesto disperato.

Il colonnello Rossi, com'è noto, si uccise il 5 giugno scorso sparandosi un colpo

di pistola alla testa, all'interno degli uffici del comando di Roma delle « Fiamme gialle ». Pochi giorni prima era stato interrogato dal giudice Dell'Osso, di Milano, a proposito di alcuni accertamenti, che aveva svolto in passato sulla Loggia P2.

L'ufficiale dopo l'interrogatorio, rientrato nella capitale, aveva fatto avere ad un legale una lettera per il giudice Dell'Osso nella quale si dichiarava disponibile a tornare a deporre per collaborare con le indagini.

Secondo il rapporto preparato dalla Guardia di Finanza, stando ad alcune indiscrezioni, lo stato di disperazione in cui era caduto il colonnello Rossi sarebbe stato favorito da alcune pressioni (sembra impertinate anche su vicende personali) che il giudice Dell'Osso avrebbe compiuto sull'ufficiale per ottenere una sua più attiva collaborazione.

Nel rapporto della Gdf si parla infine della precaria situazione economica in cui si trovava Luciano Rossi.

Protestano i magistrati

Minacce e calunnie I giudici milanesi informano Pertini

Telefonate minatorie - Grottesche accuse in una lettera a Gelli (sequestrata)

MILANO — Minacce e calunnie contro i giudici milanesi che conducono le indagini su Licio Gelli e il suo scottante archivio: della questione è stato ufficialmente informato il Presidente Pertini nella sua qualità di capo del Consiglio superiore della magistratura.

A prendere l'iniziativa è stato il procuratore generale Carlo Marini, il quale ha inviato nei giorni scorsi una nota a Pertini per informarlo su un complesso quadro di minacce e intimidazioni ministrate in una vera e propria attività calunniosa di cui sono state vittime magistrati che indagano su Gelli. La nota della procura generale dà conto di quanto è avvenuto dal 17 marzo scorso, data della perquisizione a Licio Gelli e del sequestro di parte del suo archivio. Dopo questo, infatti, una lettera con grottesche affermazioni, il più grave pare sia stata una dichiarazione rilasciata nel corso di una telefonata fatta su di un apparecchio notoriamente sotto controllo, perché pervenisse ai magistrati. Un ignoto interlocutore, nel corso di questa conversazione, affermava che i magistrati che indagano contro perquisire il capo della loggia P2 andavano eliminati a colpi di mitra.

Nel frattempo resta da capire che uso avrebbe fatto la figlia di Gelli dei documenti trovati nel doppiopiano della sua borsa. Per cercare di saperne di più il giudice Sica tra l'altro tornerà ad interrogare il redattore del Tempo Franco Salamone: a lui erano indirizzati (e anche al senatore indiano Mario Tedeschi) parte dei documenti P2 ed alcune tessere in bianco della Loggia segreta.

Un altro mistero è quello della semiconosciuta agenzia di destra Repubblica, che ha annunciato con ventiquattro ore di anticipo l'arrivo in Italia delle carte « scottanti » portate da Maria Grazia Gelli. Il proprietario e il direttore dell'agenzia, Lando e Ugo Dell'Amico (padre e figlio), sono stati interrogati ieri sera dal giudice Sica, che era da poco rientrato da Zurigo. Il magistrato, ovviamente, sospetta che un simile pronostico sull'ultima manovra di Gelli non sarebbe stato possibile in assenza di un collegamento diretto con qualche potente « fratello » della P2.

Nella nota, infine, il procuratore generale dà notizia a Pertini di avere provocato l'apertura di una inchiesta, per calunnia contro ignoti, presso la magistratura di Brescia, competente per legge ad indagare su eventuali reati commessi da colleghi del distretto milanese.

Ma non è tutto. Il 27 giugno scorso pervenne alla procura della Repubblica una lettera sequestrata ad Arezzo e inviata a Licio Gelli. La lettera era stata acquistata dalla polizia di Arezzo in esecuzione di un ordine di carattere generale della magistratura milanese per cui la carta di Gelli è sotto sequestro.

Quella lettera risultò essere spedita da Roma in data 22 giugno. Era firmata da un non meglio identificato « Gino » che si rivolgeva all'amico Licio Gelli. Gino sollecitava una risposta urgente da Gelli per non rovinare il lavoro fin qui svolto. Intanto il biglietto di sottofondo era indirizzato a Gelli una fotocopia di una missiva già trasmessa. E' in questa missiva che sono contenute insinuazioni contro i magistrati inquirenti. Il misterioso personaggio informa Gelli di avere incontrato « l'amico » e che « l'operazione di Roma » sarebbe a posto con il 1/2. « Anche il contenitore di Roma », scrive sempre Gino — ha chiesto di più, ha chiesto uno ». Il misterioso Gino infine espone « la necessità di potere disporre di 5 invece che 2 e 1/2 perché Viola, per necessità familiari, ha chiesto di più ». Il giudice Turone invece, sarebbe a posto con il 1/2. « Anche il contenitore di Roma », scrive sempre Gino — ha chiesto di più, ha chiesto uno ».

La procura generale trasmise immediatamente questa lettera ai magistrati bresciani e nello stesso tempo ritenne di dover informare il Presidente della Repubblica.

Il fatto ha avuto un seguito: infatti un'analoga lettera è stata sequestrata alla figlia di Licio Gelli insieme agli altri documenti che questa si è fatta platealmente sequestrare. Per questo il giudice Sica ha emesso un ordine di cattura sia nei confronti della donna che di Gelli per calunnia.

Maurizio Michelini

Sergio Criscuoli

Consultazioni segrete e febbrili: prevale la volontà di mettere in salvo i responsabili

Si stamperà moneta per salvare la borsa?

Resta da decidere chi acquisterà le azioni sopravvalutate - Incerta la riapertura - L'ABI rinvia ogni decisione sulla remunerazione del risparmio - In maggio la Banca d'Italia ha « creato » 600 miliardi per un salvataggio bancario

(Dalla prima pagina)

nire, in serata, gli esponenti delle principali banche.

Nella riunione del consiglio dell'Associazione Bancaria Italiana, che lo ha riletto presidente, Silvio Golzio ha dichiarato, che per riassettare le borse « si rende necessario non solo assicurare una adeguata offerta di titoli, ma anche procedere ad una revisione delle strutture organizzative. Per non sottrarre, poi, che la condizione di fondo è rappresentata da una ordinaria redditività delle imprese ».

Niente rilancio delle borse, dunque, nelle condizioni che hanno portato dal boom al fallimento. Per rafforzare questa tesi l'ABI ha inviato alla Consob le sue proposte pratiche per consentire alla clientela di operare col versamento del 30% in contante al momento del contratto, una misura che gli agenti di borsa ritengono ingiuriosa.

Nella posizione delle banche non c'è soltanto il desiderio di risanare la borsa ma anche una genuina volontà di mettere al passo un comparto nell'acquisizione di risparmio. Una borsa valori prigioniera delle banche, e le intermedie verso la « sa-

clientela del risparmiatori, non sarebbe molto efficiente (anche se tale tendenza avanza in tutti gli altri mercati borsistici, a partire dagli USA). Proprio l'Associazione bancaria ha mancato ieri, una volta ancora, all'impegno di definire una nuova struttura dei tassi d'interesse sui depositi della clientela — più rispettosa del risparmio, ed in particolare del piccolo risparmio.

In questo gli attuali « salvatori » della borsa — Tesoro e Banca d'Italia — hanno responsabilità preminenti. Il piccolo risparmio (ci riferiamo ai 20 e 30 milioni di lire di chi riceve una liquidazione; ma anche ai 100 o 150 di chi vende una casa o un terreno) non ha alcuna garanzia negli impieghi azionari ma nemmeno presso il Bancoposta, nelle azioni delle società a partecipazione statale e meno di tutti in banca.

Le stesse società di capitali, pur di evitare un rigoroso sistema di sequestro al pubblico, preferiscono subire gravi limitazioni nella raccolta diretta del risparmio. La Confindustria, che aveva aperto un confronto con l'ABI sull'

argomento, lo ha chiuso; e coglie l'occasione della crisi borsistica per dire esplicitamente cosa vuole: il libero mercato dei capitali richiede il rispetto di precise regole quanto a informazioni, verifiche, controlli, scelta degli strumenti.

L'estrema riservatezza delle consultazioni di ieri attira, certo, alla riservatezza ma anche a reticenze nel dire cosa si vuole e persino ad ammettere chiaramente cosa accade.

L'esplosione prima ed ora il crollo della borsa condurranno, quasi certamente, ad una creazione inflazionistica di moneta. Già in maggio la Banca d'Italia ha dovuto « creare » 600 miliardi a causa di un fallimento bancario, per contenere gli effetti, ha tolto credite alla produzione. L'aumento dei prezzi delle azioni ha fatto apparire, sulla carta, una ricchezza inesistente per le società e per i privati possessori di quei pezzi di carta. E' per questo che non si può salvare tutto. Significherebbe far pagare tutto ai lavoratori e compromettere ogni possibilità di ripresa. Comincino dunque a saltare i responsabili del nuovo disastro.

Per la P2 il PRI assolve Bandiera

ROMA — Il collegio nazionale dei probiviri del PRI ha proseguito l'esame delle posizioni degli iscritti al partito i cui nomi compaiono negli elenchi della associazione denominata P2.

I primi casi esaminati sono stati quelli dell'on. Pasquale Bandiera e dell'avv. Francesco Troccoli di Bari. L'organo disciplinare del PRI — informa un comunicato — dopo approfondito esame della documentazione risultante dagli atti della commissione parlamentare di inchiesta e di quella messa a disposizione degli interessati ha archiviato i procedimenti a loro carico escludendo qualsiasi loro partecipazione all'associazione denominata Loggia P2 secondo la definizione data dal comitato dei tre saggi, e cioè « di formazione interamente nelle mani e nella disponibilità esclusiva di Licio Gelli ».

Scoperti traffici in Perù di Calvi e P2

LIMA — Anche e persino in Perù, speculatori bancarie e Loggia P2 si intrecciano. Tutto nasce con il Banco Ambrosiano. Il presidente del Banco della Nacion Alvaro Meneses Diaz — ora latitante — compra (nel 1979) 450 azioni del Banco Ambrosiano, holding di Lussemburgo, spesa: 12 milioni e mezzo di dollari: 3 volte il più del prezzo di mercato.

Si è appreso inoltre che uno dei grandi protagonisti della vicenda è Roberto Calvi di cui si ha una prima traccia concreta a Lima nel 1977 dove venne per ampliare il finanziamento per l'acquisto della fregata lanciamissili classe Lupo, venduta dall'Italia e degli elicotteri Agusta Bell. In quell'occasione Calvi, in compagnia del ministro della Marina, con il presidente Bermudez e con altri che diverrà il suo successore in America Latina, Alvaro Meneses Diaz, direttore esecutivo del Banco Ambrosiano andino.

Insiediato il Consiglio superiore della Magistratura

ROMA — « Passaggio delle consegne », ieri, al Quirinale, tra il vecchio consiglio superiore della magistratura ed il nuovo, presieduto dal capo dello Stato che è anche presidente dell'organo di autogoverno dei giudici.

Quello che si è insediato è il quinto consiglio dal 1959, anno in cui iniziò a funzionare il primo in esecuzione della legge istitutiva del '68.

Alla cerimonia è immediatamente seguita la prima seduta plenaria del neo consiglio sotto la presidenza di Sandro Pertini.

Precisazione

Si precisa che l'idea e i dati contenuti nel grafico sulla borsa pubblicato ieri in 1. pagina sono stati ripresi dal n. 29 del settimanale Il mondo.

Fiat, «Repubblica», sindacati

Davvero straordinaria l'impossibilità tutta inglese con cui la Repubblica ha registrato ieri quello che, adoperando il suo tradizionale linguaggio, si può qualificare come una colossale operazione economico-politica: l'accordo di cooperazione fra la FIAT e l'IRI nei campi dell'auto e dell'acciaio.

Un'operazione che scende nei visceri del sistema industriale nazionale e che mette in gioco interessi enormi, non solo economici. E' singolare che un giornale che pretende di andare a scovare il pelo nell'uovo di ogni operazione economica e di poterla ritenuta un tale avvenimento indegno del più cauto interrogativo e del più tenue dubbio che possa trattarsi di un altro episodio del « liberismo altitaliano » (quello per cui si socializzano le perdite e si prioritizzano i profitti). Altrettanto impossibile

— ad onta dell'ampiezza delle cronache e della vacuità dei titoli — la Repubblica si dimostra nei rispetti del caso della Borsa. Impossibile, vogliamo dire, per quel che riguarda l'enzimologia: cioè quali interessi e manovre siano all'origine dello sconvolgimento, chi ne è la vittima, chi dovrà pagare. Solo qualche domanda, tutta tecnica, sulla praticabilità di un intervento delle banche, e magari un bilancio di emozione dinamici all'ipotesi che si metta mano al fondo pensioni dei lavoratori. Viene spontaneamente

MILANO — Il salvadanaio degli anni 80 — la Borsa — è tutto all'improvviso, il bel giocattolo di migliaia e migliaia di risparmiatori s'è disperso in tanti pezzi. Nessuno sa come e quando potranno essere ricomposti.

Mentre al capezzale del gran malato s'agitano i dottori della finanza, il piccolo azionista si chiede angosciato come diavolo abbia potuto perdere tanto denaro nel giro di pochi giorni, perché quella greppia si sia all'improvviso inaridita e ora si riveli un terribile usario.

Sono molti i risparmiatori lombardi voluti per la seconda volta nella trappola finanziaria. Ma il pieno dell'estate di qualche anno fa s'erano sentiti dire che le cartelle fondarie della CARIPLO (la Cassa di Risparmio delle province Lombarde), gelosamente custodite nei cassetti di casa, valevano circa un terzo in meno di quello che era scritto sul frontespizio del titolo: poco più di 60 lire contro le 100 pagate.

Oggi quell'imbroglione, assai

Il racconto di uno dei tanti risparmiatori truffati in Borsa

«Mi avevano detto: c'è da far fortuna»

più complicato, si chiama sempre tantissimi. L'avventura borsa è iniziata procede, dal '79, al ritmo del 20-22%, il doppio di quanto gli interessi bancari siano in grado di garantire. « Se depositi 100 milioni, dopo un anno hai 120 milioni. Ricorda il bel e colorato con le Toro, quando intanto qualche milione nel giro di una settimana.

Il nostro azionista, per colmo di sventura (anche se a noi profani non sembra certo un sprovvista) non ha acquistato nemmeno un mese fa, un migliaio di titoli della Centrale, la compagnia assicuratrice legata al finanziere Calvi a 1200 lire; oggi quel titolo vale circa 400 lire. Quasi otto milioni perduti, o meglio quasi otto milioni da sborsare in borsa. Non basta stare attenti, vendere o acquistare

puntata alla rodetta. Lui tiene duro, resiste, perché ha ancora qualche soldo da parte, ma la maggioranza è costretta alla resa, vende.

Il meccanismo è infernale e concede pochi o nessun margine di salvezza al piccolo azionista. Il giorno di liquidazione vale 60 o anche meno: ma le 100 lire vanno comunque pagate per mantenere un'azione che vale, per esempio, la metà. Ma se non si hanno le spalle protette si vende, per salvare il salvabile.

Un gioco alla roulette, quello della borsa, che non concede spazio agli sprov-

veduti, ai non esperti. Il giorno dell'arresto di Calvi, spiega il nostro interlocutore, il titolo della Centrale, allora in ascesa, stava per chiudere a 1200 lire; la notizia del mandato di cattura per il finanziere lo ha fatto crollare nel giro di pochi minuti a 100 lire; quello che ha fatto l'affare, ma i più hanno assistito impotenti quel giorno e nelle settimane successive al calo repentino dei loro azioni. C'è anche chi, nei tempi delle vacche grasse, non ha resistito alla tentazione della grande puntata e, pur disponendo, poniamo di 50 milioni, ha acquistato azioni per 200 milioni, fidando nella possibilità di vendere a tempo opportuno per dieci o venti milioni in più. Un'occasione che gli è mancata in queste mesi di vertiginosa caduta della borsa. Alla resa dei conti s'è

Giuseppe Coretti

A cinque anni dal tragico disastro dell'Icmesa

Abitiamo ancora a Seveso

Il 10 luglio 1976 gli abitanti della zona di Seveso videro una nube inaspettata improvvisamente dal fumaloro della fabbrica chimica ICMESA...



Una bambina dopo l'esplosione di Seveso: ma gli effetti della diossina non sono finiti

Che cosa era accaduto? Immaginiamo una pentola a pressione, con la sua valvola di sicurezza. Nel pentolone dell'ICMESA venivano versate varie sostanze chimiche. Il calore necessario perché si combinasero non veniva dato da un fornello, ma dal loro stesso mescolarsi...

Quel 10 luglio, nel pentolone si produsse una temperatura eccessiva, oltre 150-200 gradi. La valvola fece il suo dovere, aprendosi, e così fu evitata l'esplosione e il triclofenolo fu espulso all'esterno. A quella temperatura, purtroppo, la reazione chimica produceva anche un nuovo composto, la diossina, valutata come la più tossica fra le sostanze finora conosciute.

più clamorosi emersi dall'inchiesta sono questi. Nel miscuglio posto nel pentolone, le dosi erano state alterate per risparmiare gli ingredienti più costosi, ed è questo che ha fatto salire oltre misura il calore. La valvola proteggeva la macchina, che infatti è rimasta illesa, ma nessun accorgimento tecnico né alcun segnale di allarme proteggeva i lavoratori e la popolazione: sicurezza per il capitale, ma non per gli uomini.

Le conoscenze sulla diossina e sulla sua tossicità erano massime al vertice dell'azienda, collocato in Svizzera, nulle fra gli operai e gli abitanti della zona: chi era più esposto, sapeva di meno sul pericolo. Fra le molte istituzioni statali preposte ai controlli sull'ICMESA, nessuna aveva compiuto il suo dovere: per incompetenza o per complicità. Le colpe, cioè, o erano imputabili alla scienza, o

all'industria, o al progresso, ma alle tecnologie distorte, alle speculazioni, all'ignoranza programmata, alla subordinazione dello Stato al profitto. Siamo oggi più o meno sicuri? L'allarmismo eccessivo è paralizzante quanto l'ignoranza dei rischi; e guai a vedere diossina in ogni fumo di ciminiera. Ogni novità va combattuta, ma le distinzioni sono necessarie perché ogni rischio è ogni misura preventiva ha le sue leggi. Tra i fattori di sicurezza, collochiamo l'informazione e la sensibilità dei lavoratori e dei cittadini: queste, nel complesso, sono cresciute, anche se in modo oscillante. Valutiamo inoltre l'impegno delle aziende, che è vario da zona a zona, da stagione a stagione. Vediamo infine le garanzie dello Stato. Qui si è andata avanti nelle leggi, e indietro nella realtà.

Poiché dal male può nascere il bene, da Seveso e da simili casi, cioè dalla coesistenza dei rischi industriali,

sono nati, nella riforma sanitaria, due articoli che impongono al Governo di costituire un Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (art. 23); di unificare e innovare la legislazione dettando Norme in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita (art. 24). Questo doveva essere fatto entro il 31 dicembre 1979. Di rinvio in rinvio, siamo giunti ad oggi. Ma l'insicurezza è aumentata, perché il personale specializzato dei vecchi enti (Ispettorato del lavoro, Associazione per il controllo della combustione ANCC, Ente prevenzione infortuni ENPI) è stato congelato nell'incertezza, tenuto in sospeso senza direttive, a volte disperso. Proprio in questi giorni, sciolti definitivamente ANCC ed ENPI senza che il Governo abbia ancora costituito il nuovo Istituto, sono stati soppressi quei pochi controlli che esistevano sulle industrie chimiche.

Il ministero dell'Industria, con alto senso di responsabilità, ha perfino rifilato ai tecnici collaudatori degli impianti i punzoni e le tessere di riconoscimento per l'accesso alle fabbriche. I deputati comunisti hanno chiesto, opportunamente, che venisse garantita la continuità del controllo e che il personale alle unità sanitarie locali e all'ISPEL delle competenze e del personale avvenga in modo da assicurare la migliore utilizzazione e la massima valorizzazione dell'esperienza e della professionalità degli operatori trasferiti nei servizi.

Contemporaneamente, sul piano internazionale maturano nuovi orientamenti per conciliare industria e salute, progresso e sicurezza. Si parla di «norme di impatto ambientale», cioè dell'esigenza che ogni investimento produttivo sia accompagnato da uno studio delle sue conseguenze sul territorio e sulla popolazione. Si parla di «esame preventivo delle nuove sostanze chimiche», per evitare che la novità venga accettata solo tardivamente, con la solita sperimentazione selvaggia sugli uomini. Su queste linee si è giunti a leggi statali e a direttive della Comunità europea.

La conciliazione di cui parlavo non solo è possibile, ma è indispensabile se si vuole assicurare allo sviluppo economico consenso e continuità. Ma chi proteggerà la tutela degli italiani dalle inadempienze e dalle colpe dei governanti?

Giovanni Berlinguer

Quanta era, colpirà ancora, dove è finita quella diossina?

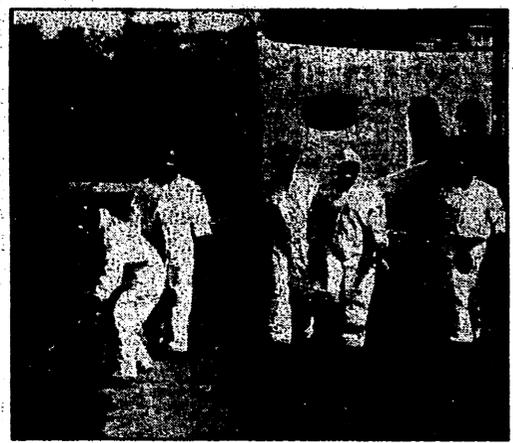
A cinque anni di distanza non si sa ancora esattamente che cosa accadde nel reattore Icmesa, nel senso che non si sa quanta diossina ne uscì: le cifre variano fra 200 grammi e 80 chili. Il metodo che venne impiegato dall'inizio per valutare la quantità di veleno con la quale si aveva a che fare consisteva nel misurare la concentrazione di diossina in uno strato superficiale di terreno e nel moltiplicare la quantità di diossina trovata su un metro quadro di terreno per il numero dei metri quadri contaminati, tenendo conto ovviamente del fatto che nei diversi punti la concentrazione era diversa. Quanto metodo, però, per individuare, nella zona investita dalla nube tossica, meno di 200 grammi di TCDD. Doveva certamente essere uscita di più, dato che una parte l'aveva, senza dubbio, portata via il vento: ma quanto di più? Per calcolarlo occorre sapere le quantità di reagenti che erano stati messi nel reattore, e quanto materiale (e di quale composizione chimica) è rimasto nel reattore stesso in forma solida dopo che i vapori e i gas si erano tutti allontanati. Per fare questi calcoli occorre misurare il volume del blocco resinoso che è rimasto là dentro, e questo non è certo difficile; occorre inoltre prelevare dei campioni e analizzarli; infine, fare dei calcoli.

Duecento grammi o 80 chili? nessuno è ancora in grado di dire la quantità di veleno sprigionata dall'esplosione. Dunque non si sa se le analisi siano attendibili

un valore massimo un po' più ravvicinati. L'Ufficio speciale rispose, a questa osservazione, che la Regione lombarda aveva una disposizione personale sufficiente per condurre questo studio. Può darsi che effettivamente le cose stiano così. Ma il problema è forse soltanto lombardo? Se fossero usciti anche soltanto sei chili di diossina, il fatto che in territorio lombardo se ne sia trovata soltanto una quantità trenta volte inferiore pone un interrogativo drammatico: sono sbagliate le analisi fatte sul terreno, oppure dobbiamo ritenere che quasi sei chili (o magari ottanta) di diossina siano sparsi sul rimanente territorio nazionale e nei nostri mari? Questo interrogativo non concerne solo la Lombardia, è un interrogativo al quale deve rispondere il governo.

Una domanda mai posta

C'è, fin dall'agosto del '76, una commissione inedita presso il ministero per la Sanità, al fine esclusivo di studiare i problemi dell'inquinamento da diossina. Ebbene, la commissione — dopo cinque anni — non è in grado di rispondere alla semplicissima domanda: «Quanta diossina uscì dal reattore Icmesa?». Del resto, di diossina, e che in base alle informazioni avute sulla quantità totale dei reagenti si poteva calcolare che ne fossero usciti non più di 80. Le due cifre erano così lontane fra loro che, evidentemente, era (ed è) necessario fare prelievi e analisi ulteriori, per riuscire a individuare un valore minimo e



delte indagini fatte dalla Regione Lombardia sullo stato dell'ambiente, sulle possibilità di bonifica, sulle condizioni di salute della popolazione investita dall'inquinamento. Un'enorme costruzione, del costo di molti miliardi, che ha mobilitato decine e decine di scienziati e tecnici, che periodicamente celebra congressi internazionali, e sfornano ogni anno migliaia di pagine fotocopiate, si regge sul nulla. Sono una finzione le mappe intorno alle quali si accendono drammatiche battaglie: che senso ha tracciare dei perimetri che dividono le aree secondo concentrazioni maggiori o minori di cinque milionesimi di grammo di diossina in chilogrammi? Ma se sono una finzione le mappe è una finzione, non vi è stato, anche il gigantesco apparato delle cosiddette indagini epidemiologiche.

Come un gioco a mosca cieca

Se non si può calcolare il coefficiente di esposizione al rischio, e per di più non si conosce l'andamento della patologia nelle zone in cui non c'è carico inquinante di diossina, l'indagine epidemiologica può essere definita come un gioco a mosca cieca. A mosca doppiamente cieca. Se poi guardiamo i fatti di Seveso in una panoramita più ampia, allora ci rendiamo conto che il «caso Seveso» ha dimostrato che l'Italia, nella divisione del lavoro che caratterizza il mondo capitalista, si è assunta uno dei ruoli più rischiosi, quello dell'industria chimica, e dell'industria chimica più pericolosa, cioè la chimica organica, senza minimamente attrezzarsi per tale ruolo. Attrezzare un paese per la chimica organica significa dargli una rigorosa legislazione ambientale, ma significa anche dargli una pubblica

amministrazione attrezzata per le ricerche più sofisticate nell'ambito della chimica, dell'ecologia, della medicina. E un'amministrazione «attrezzata» non deve possedere soltanto apparecchi sofisticati, ma soprattutto personale ad alto livello di qualificazione. Se a fronte di un impegno produttivo nei settori più pericolosi della chimica non si ha un proporzionale impegno del servizio pubblico di controllo ambientale, allora quel che viene esportato non va rubricato come «triclofenolo» o come «prodotti chimici in genere», ma va rubricato come «salute». Quel che l'Italia sta vendendo all'estero non è «forza lavoro» contenuta nelle merci, ma è «salute»; non solo salute dei lavoratori, ma salute dei cittadini.

Dai servizi statistici dell'area di Seveso viene un solo dato positivo, e non soggetto a discordanza di valutazioni critiche: non vi è stato un aumento della mortalità globale. Ma un paese specializzato nella petrolchimica non sa sappia fare altre statistiche che le statistiche demografiche, è come un farmacista che non voglia dotarsi di bilancino ma preferisca servirsi della pesa pubblica usata per i TIR. Se fino a ieri questo creava un certo pericolo, quando cercavano compatibilità nei confronti degli altri paesi europei, oggi (e ancora più lo faranno domani) cercano di mettersi in competizione con noi gli affamati paesi del Terzo Mondo, disponibili a inghiottire veleno se possono inghiottirlo col pane e così il pericolo si moltiplica.

Laura Conti

Una ventata di ottimismo consola gli Usa di Reagan



Esplode una tendenza irrefrenabile a tradurre tutto in statistiche e cifre. Si misura ogni cosa: dalla capacità di lettura dei bambini all'ottimismo dell'americano medio. Ma le indagini nascondono l'aggravarsi della distanza tra le classi di un Paese che si allontana sempre di più dal Rooseveltismo. Nel frattempo lo spessore della politica si assottiglia sempre di più.

America nasce la politica del sondaggio assistenziale

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America — come fosse una malata neuroticamente leonessa — si ascolta, si tasta il polso in continuazione, si scruta allo specchio e, ininterrottamente, comunica i dati relativi al proprio stato di salute. La tendenza irrefrenabile di tradurre tutto in cifre investe qualsiasi fenomeno sia possibile registrare e quantificare. Poche settimane fa non so più quale autorità pubblica è arrivata a comunicare la percentuale di aumento della capacità di lettura dei bambini delle elementari newyorkesi. Nessuno ha obiettato che si trattava di una notizia che difficilmente traducevole in numeri. Il dato è stato preso per buono e considerato uno dei pochi sintomi positivi repubblicani in un dibattito urbano afflitto da troppe infermità.

Il flusso delle informazioni è come una macina che triturava ogni cosa in cifre assolute, in percentuali e in gradatorie. A questa macina non sfuggono, conosciuti e sconosciuti, le genti. Ora che non ci sono elezioni in vista, i sondaggi interrogano il pubblico per sapere che cosa pensano di americani e del mondo. Il sondaggio del proprio futuro. Il risultato è sorprendente: il pessimismo che aveva dominato il paese nel 1979 e nel 1980 è sparito. L'ottimismo è tornato a essere, come in tutto il ventennio precedente, che il futuro degli Stati Uniti sarà migliore di oggi. Nel 1979, solo il 24 per cento del pubblico dell'America credeva che il paese sarebbe stato in condizioni economiche migliori nei successivi cinque anni. Oggi la percentuale degli ottimisti è del 67 per cento (46 per cento). Per contro, quel 43 per cento che allora pensava al peggio oggi si è ridotto al 29 per cento. Lo stato d'animo della nazione americana si è rovesciato. E l'ottimismo si estende alla condizione economica delle singole famiglie: gli americani persuasi che il paese è in via di ripresa, il 67 per cento dei rispondenti. E l'ottimismo si estende alla condizione economica delle singole famiglie: gli americani persuasi che il paese è in via di ripresa, il 67 per cento dei rispondenti.

applicare norme tecniche che avrebbero comportato forti investimenti. Il ministro della Giustizia progetta una legge che renderebbe più difficile perseguire penalmente le società che concedono bustarelle per consentire affari all'estero. Prima di essere eletto, il presidente aveva promesso di rianimare l'economia americana tornando ai tempi del capitalismo puro, selogio, all'epoca mitica della libertà di intrapresa, del rischio, della concorrenza senza protezioni. Il grande nemico nei comizi elettorali repubblicani era l'interferenza statale; il big govern-

mentato, tutto ciò che impediva il libero e fecondo dispiegarsi della spontanea produttività. Ora ci si avvede che l'apparato federale, l'iniziativa pubblica, il obig government non sono stati mortificati ma semplicemente usati per favorire il grande capitale e mettere in mora la legislazione che era stata varata sotto la spinta del movimento sindacale, delle organizzazioni per la difesa dei consumatori, dei gruppi ecologici, delle minoranze. Insomma, neanche con Reagan lo stato si estingue. Cambia invece l'uso che se ne fa.

In nessun altro governo al mondo ci sono tanti controllati che fanno i controllatori. Al Consiglio per la qualità dell'ambiente Reagan ha nominato un comitato di esperti di fronte a gruppi di pressione e di uomini che rappresentano le industrie gli interessi costituiti e da questi ultimi dovrebbero essere regolati.

E venendo potrebbe continuare con le nomine alla commissione di controllo sulla borsa, all'amministrazione federale dell'aviazione, alla commissione per il commercio, ecc. Nel campo dei diritti civili, invece, si minaccia di modificare quel complesso di leggi e regolamenti che furono adottati dopo gli accordi di Watergate e si prepara a rendere più difficile l'incriminazione dei funzionari che abbiano commesso illeciti.

Il Premio Strega Dalle schede spuntò la rosa di Eco



Umberto Eco

Eco ha vinto. Nel primissimo mattino di giovedì 9 luglio, in capo ad una sponda eccezionalmente dilatata e protogliata delle 300 schede circa di letterati, dame, docenti, pittori e cineasti (pari all'82,7 per cento degli aventi diritto), entro la serata di venerdì 10 luglio, è stato finalmente proclamato il vincitore della XXV edizione del Premio Strega. Due circostanze hanno appannato un tantino il brillante decoro della cerimonia. In primo luogo, una pioggia di personale mobile della Rai-Tv che ha impedito la registrazione delle fasi più palpitanti dell'evento, costringendo gli organizzatori a ritardare l'inizio dello spettacolo e a telegrafare la notte ultimata e l'attica del mercato spartito per le lunghe) per «andare dal vivo». In secondo luogo, l'assenza di qualsiasi palpatimento. Umberto Eco, con il nome della rima, editore Bompiani, aveva infatti dominato le «primarie» di medio giorno. Unico concorrente in grado di molestarlo alla lontana, apparso alla scena Strega, con La principessa e l'antiquario, Beppe Costantini. Ma la settimana scorsa il Siciliano aveva guadagnato il Viareggio; si presentava quindi alla baracca conclusiva del Premio Strega appeso dagli allori, non più in grado di nuocere. Dal canto loro, gli altri tre finalisti (Guido Arnesen, Gianluigi Pajetta e Vittorio Sallusti) non avevano mai avuto una parola di vita. Per Eco fu un trionfo preannunciato inimmaginabile. Il suo nome, breve ma suggestivo, ripetuto senza sosta nella grande notte romana, non poteva non indurre la platea, vispiamente divagata e cicalosa, a banali calembours. Costantini, quando nell'impetuoso bagliore dei proiettori tv si alzò a leggere il suo nome, si alzò a leggere il suo nome, si alzò a leggere il suo nome. Per gli ascoltatori, come sempre, non si può non notare, talmente ornate tutti da notarsi. Una menzione meritata, ma non per il libro e la spigliatezza esibiti, l'Ornello e il Bello, della Rai-2. Compiacuto e tranquillo, Umberto Eco, appena estrattosi dai decreti preannunciati degli intervistatori, alle spalle dei cavali che lo avvolgevano col al barbaglio del flash della commensurazione letteraria, raccontò ai circostanti una magnifica barzelletta che, purtroppo, l'avarizia di spazio non consentì di proporzionare su questo colonna. Pare che a questo Strega ci fossero. Più che legittimo. Certo, la folla alla Rai del 30 vincitore, il suo nome, breve e suggestivo, fu la sua figura.

Il promotore di quella che è stata chiamata la contro-rivoluzione sociale degli anni 80 sta serena a quella di cui godeva Carter dopo altrettanti mesi di presidenza. E una stremezza, ma forse è ancora più strano che se ne discata poliziotto. Il nipotino Powell ha azzerato l'ipotesi che la stessa gente esasperatamente polemica contro il programma di Reagan sia tuttora affascinata dall'uomo Reagan. Che sia caricaturato, obile, accattivante è notorio e probabilmente naviga ancora sull'onda della simpatia suscitata dal fatto che il suo nome è stato scelto per il premio Nobel. Ma a suo sostegno giocano due fattori peculiari. Primo: il fatalismo con cui si aspetta che il periodo politico si sposti di nuovo dalla campagna elettorale alla socialità. Secondo: l'idea tutta americana che dell'avversa fortuna si esce puntando sulle proprie risorse individuali e non sulla forza di un'azione collettiva. In occasione come queste si tocca con mano quanto sia acuita in America lo spessore della politica.

Aniello Coppola

Nuove adesioni alla richiesta di dimissioni in blocco del gruppo dirigente Manifesto anti-Piccoli: altre 30 firme

Tra i firmatari gli ex dirigenti della CISL Macario e Romel - Monta la protesta in periferia: prese di posizione in Friuli e a Modena - Chiesto dall'area Zac il rinvio dell'elezione del capogruppo dc della Camera

Il tribunale ha dichiarato il fallimento della Editor

TORINO — La «tempesta» che da anni grava sull'editoria ha investito un altro editore. Ieri il tribunale ha dichiarato il fallimento della Editor (Edizioni torinesi) proprietaria della «Giustizia del popolo». La notizia per ora è ufficiale, ma stamane il provvedimento dovrebbe essere depositato e quindi reso pubblico. Le cifre parlano di 20 miliardi di passivo, 11 di attivo e, dunque, di 9 miliardi di deficit.

ROMA — Allucinante, incredibile, frutto dell'iniziativa di un gruppo d'interesse: i più «zelanti» tra gli amici di Piccoli (come li definisce l'on. Casini) non lesinano in queste ore i toni liquidatori nel respingere le richieste di dimissioni del segretario detenuto nel manifesto del 40. La controffensiva piccoliana è insomma in pieno svolgimento. Ma senza riuscire a impedire l'estendersi a macchia d'olio, tanto al centro che in periferia, delle critiche all'attuale gestione del partito.

Intanto cresce il numero delle firme sotto il documento del 40, aperto — come si ricorderà — da nomi di grande rilievo della Dc, dal ministro Andreotta al vicepresidente della Camera Maria Eletta Martini al senatore Mino Martinazzoli. Nell'arco delle ultime ore, altri trenta nomi si sono aggiunti a quelli dei promotori. E si tratta spesso di personalità di primo piano del diverso dc, strettamente collegate, come è il caso del sen. Macario (ex segretario della CISL) e di Romel, alle forze del retroscena sociale del partito democristiano. Lo stesso di-

coso vale per l'on. Portadile, che rappresenta in pratica il gruppo di «Comunione e liberazione», e di Keasler, ex moresco trentino che ha giocato un ruolo di primo piano nelle vicende di quella regione.

Ma un segnale preciso della consonanza che il «manifesto del 40» trova nella periferia del partito viene anche dai moltiplicarsi, in questi giorni, di dure prese di posizione di organismi dirigenti locali, unanimi nel richiedere le dimissioni di Piccoli e di tutta la Direzione, e la sostituzione complessiva del gruppo dirigente con le «forze fresche» del partito.

La Dc modenese lancia inoltre un appello anche ad altri Comitati provinciali perché facciano «analoghe proposte in vista del CN» e invita gli attuali capicorrente «a voler lasciare spontaneamente il campo» dopo aver atteso le conclusioni e annullate come fucina di idee e di proposte politiche e anche svuotate del potere che ne aveva garantito la sopravvivenza.

A questo duro attacco fa eco un analogo contestato da parte di 22 su 25 consiglieri regionali dc del Friuli-Venezia Giulia. Piccoli è così visto ieri recitare un documento — firmato tra gli altri dal vicepresidente del Consiglio e senza assenso — che esige «serietà e ulteriori indagini» le sue dimissioni, e la convocazione di un'assemblea nazionale straordinaria (una richiesta che riecheggia quella del «manifesto del 40») per adottare le decisioni necessarie di cui il gruppo di organismi dirigenti che si sono costituiti in un'assemblea nazionale di una chiara linea politica.

accenna dunque a placarsi, nonostante i tentativi di Piccoli di rinviare le conclusioni, che evidentemente teme. Una prova generale del braccio di ferro si avrà comunque assai presto, prima ancora del Consiglio nazionale di fine luglio, a metà mese e infatti prevista l'elezione del nuovo capogruppo dei deputati (il mandato biennale di Gerardo Bianco è scaduto il 29 giugno). La candidatura di Bianco sembrava fino a ieri destinata a riaffermarsi, dopo che non prestigiosi come quelli di Andreotti e Cossiga si erano chiamati fuori dal gioco.

Ma improvvisamente alcuni esponenti dell'area Zac hanno chiesto un rinvio di qualche giorno, per permettere di poter trovare una candidatura che «esprima autorevolmente e unitariamente la Dc», come ha detto il sottosegretario Sanza. E questa intenzione sembra condivisa anche da altri gruppi e comitati dagli androsilliani. Mentre Prandini, uno dei capifila del «preambolo», ha detto senza mezzi termini che Bianco non gli va bene: «no ai peones» e ai piagnoni.

Prima seduta e primo rinvio ieri alla Assemblea siciliana

Dalla nostra redazione PALERMO — La non legittimata assemblea siciliana è iniziata ieri sera con un rinvio, subito dopo l'insediamento ed il giuramento dei 90 deputati eletti il 21 giugno. L'Assemblea tornerà a riunirsi giovedì prossimo 16 luglio quando, prima ancora della seduta a Sala d'Ercole, si terrà una riunione dei capigruppo per esaminare tutte le questioni attinenti all'assetto istituzionale dell'ARS.

Solo quando prevarrà il trinomio buono su quello democristiano

Caro direttore, questo nuovo governo attuerà il programma che si è proposto? Darà risultati tangibili così da rispondere alle speranze, alle attese dei giovani senza lavoro e delle masse povere del Mezzogiorno?

LETTERE all'UNITÀ

Caro direttore, credo sia opportuno iniziare, nelle colonne delle «Lettere all'Unità», una analisi ampia sui risultati elettorali conseguiti dal nostro partito il 21 giugno scorso.

Che si faccia un'indagine statistica sugli apporti dati dai sociologi nella scuola italiana in questi ultimi dieci anni, poi si sentano.

Intanto, fino ai risultati di tale indagine, che i sociologi restino nella scuola. Anzi, c'è di più. Che sta la scuola ad aprire le proprie porte ai sociologi, perché ne avrà tutto da guadagnare.

Sconfitto il tentativo di una parte dc di delegare la vicenda all'IRI

Su Selva e Colombo indagherà la Rai

Isolati tre rappresentanti del «preambolo», sostenitori di una manovra insidiosa che avrebbe tolto al consiglio di amministrazione importanti prerogative - Un lungo confronto prima del voto

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso di condurre in prima persona l'inchiesta disciplinare sul conto dei dipendenti dell'azienda coinvolti nelle vicende della P2 e gli sottoposti (dal 30 maggio scorso) a sospensione cautelativa.

La delibera è stata approvata ieri con il voto favorevole dei consiglieri di nozione. L'inchiesta disciplinare sarà condotta da un'aula di Trece, Vacca, Vecchi), liberale, socialista, repubblicana, di tre democristiani. Contrari gli altri tre dc, sino all'ultimo hanno sostenuto

la tesi che il consiglio dovesse spogliarsi della questione rimettendola nelle mani dell'IRI il quale è titolare della preschiesta totalità delle azioni Rai. Rispetto al voto del 30 maggio questa volta con la maggioranza si è schierato anche Bindì, uomo di fiducia di Piccoli.

Il documento votato ieri pormerito specifica, invece: 1) che il direttore generale dovrà curare la raccolta della documentazione sui singoli dipendenti Rai i cui nomi sono compresi nelle liste di Gelli; 2) che i risultati degli accertamenti saranno sottoposti alla valutazione del consiglio; 3) che il consiglio stesso rivederà la propria prerogativa di prendere provvedimenti definitivi nei confronti di dipendenti il cui rapporto con l'azienda — si precisa — per la delicatezza e la peculiarità dell'attività svolta, si caratterizza in termini fiduciari; 4) che, comunque, tutto il materiale raccolto sarà messo a disposizione della commissione parlamentare di inchiesta.

Il consiglio ha finito, invece, con il compiere un gesto di autonomia, di coerenza e di rigore.

Niente ticket su visite e esami di laboratorio?

ROMA — Due decreti sanitari, tra i meno controversi, sono stati esaminati ieri dalla commissione Sanità della Camera, che ha dato parere favorevole per la loro conversione in legge. Essi riguardano la soppressione della vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo e la proroga dei termini per l'adozione di misure igienico-sanitarie nella produzione e nella vendita dei molluschi.

Di fronte all'opposizione dei comunisti e alla ristrettezza dei tempi per la conversione in legge, il governo ha espresso, attraverso il nuovo ministro della Sanità, la disponibilità a lasciare cadere i decreti o parti di essi. E da augurarsi ora che venga affrontato realmente il problema del contenimento della spesa sanitaria, mediante misure di programmazione e di razionalizzazione dei servizi e rinunciando ad inique espedienti come balzelli e ticket di vario tipo, imposti ai cittadini che hanno bisogno di curarsi.

Comizi del PCI oggi

Borghini: Firenze; Bassolino: Savona; Jotti: Venezia; G. Tedesco: Caserta; (P); Chiarante: Milano.

Figli di sfrattati occupano municipio

CAGLIARI — «Vogliamo parlare con il sindaco», hanno chiesto ieri 35 bambini, i figli degli sfrattati che da un mese vivano in strada. In un'aula di un enorme complesso residenziale, nella zona di Mulinu Secchi. Il sindaco, il socialista Giovanni Bacciu, non li ha ricevuti. Anzi è intervenuta in municipio la forza pubblica per allontanare di peso i bambini. Due ore è durata l'occupazione pacifica del Palazzo civico. Alla fine i bambini erano in lacrime. Gli sfrattati di Mulinu Secchi chiedono al municipio comunale che acquisti gli alloggi sfitti del complesso residenziale «Cagliari 90».

Rinascita

- Emergenze e risposte (editoriale di Luciano Barca)
- Tutti i problemi di Spadolini: terrorismo, magistratura, tensioni sociali e sindacali, crisi democristiana (articoli di Gian Franco Borghini, Paolo Franchi, Carlo Smuraglia, Luciano Violante)
- Inchiesta sul voto a Bari. 2/ Il Psi e la Dc (di Federico Rampini)
- L'Arci ha una cultura autonoma (di Giorgio Fabre)
- A Bologna, senza nostalgia, oltre gli esperimenti (di Walter Tega)
- Liquidazione e risparmio dei lavoratori (di Mario Dal Co)
- I guerrieri di Riace e gli angeli inquieti di Klee (articoli di Ottavio Cecchi, Antonio Del Guercio)
- Inchiesta di «Rinascita» attraverso la Jugoslavia del dopo-Tito / Il 3° Congresso degli anteguerra
- Tre obiettivi per la stabilità economica (di Stefano Bianchini)
- Dal Vertice Cee ad Ottawa: si riapre la discussione con aspre divergenze (di Roberto Viezzi)
- Il politico di fronte al futuro (di Carlo Bernardini)
- Alle radici dell'ingovernabilità (di Angelo Bolaffi)
- Il paladino inesistente (di Oreste Del Buono)
- Il nuovo volgarismo dell'immagine (di Paolo Valesio)

Gli ultimi ritocchi nei Giardini di Castello

Di tutti la «Festa delle donne» che si apre stasera a Venezia

Spettacoli, dibattiti, cinema, mostre: dieci giorni di sva-gio, di ricerca, di riflessione - Alle 20,30 la manifestazione

Dal nostro inviato VENEZIA — Ieri mattina, ai giardini di Castello, arrivano due compagne. «Siamo di Napoli», dicono. Le accolgono con un sorriso, senza altri convenevoli. Depositano borse e valigie. Poco dopo, le sediamo già al tavolo. Con l'onorevole Milena Sarri a trasportare pesanti tavolini. «Cosa credi, deputato o non deputato, reoio sempre un operaio...», con Lella Tripi, del Comitato centrale, a ci-pingere serenità. Con la signora, la festa nazionale delle donne si apre stasera. Ma già alla vigilia si coglie un clima di confusione festosa, di ordinata fantasia.

Solo alle donne può venire in mente di drappaggiare le pareti di ogni sala con fiori strappati di carta, con gruppi di minusa fatti di batuffoli di lana gialla. Solo loro possono pensare ad una falce e martello di mimosa, a una stella di quasi due metri, un polietere di listelli di legno e un gran fiore al centro, a infilzare di carta una palma emersa dal pavimento di un ristorante. E hanno inventato una favolosa arena spettacolare sotto la volta naturale di una galleria di piaz-

za cinematografica. Dieci film di donne registate italiane, tedesche, sovietiche, americane, francesi, inglesi, cecoslovacche: dalla Casani alla Mouchkine, ed altre meno celebri. Ma rinasce insieme per marcare la presenza creativa delle donne in un'attività artistica considerata per lo più, come tante altre, appannaggio esclusivo degli uomini.

La festa di Venezia affronta con piglio aggressivo, al limite parrebbe persino con una certa presunzione, una serie di temi di enorme rilievo politico e ideale. Vogliono parlare di «terza via», di una nuova idea di socialismo, e chiamano a misurarsi sul loro modo di intendere una figura come quella di Pietro Ingrao. Discutono con Giorgio Napolitano del ruolo e della presenza femminile nel Pci. Parlano di scendole, di amministratori, di «fare cultura» della donna. Si domandano (con Chiaromonte) se le donne c'entrano con l'economia, e se la famiglia è un'impresa economica o una comunità di affetto. Interrogano filosofi e politici per chiedere al maschio verso dove ritiene di andare. C'è l'aria di quella carne al fuoco ad offrire materiale per mesi di lavoro a sociologi e politologi, da riempire i rotocalchi femminili e le rubriche dei mass-media.

E in questi siamo qui con curiosità e impazienza. Ma il rapporto ci allontana dai giardini lungo la Riva dei Sette Martiri (ci fa scovare davanti agli occhi la bella mostra fotografica dell'Unità e di Rinascita). All'incrocio con Rino degli Schiaroni, su uno degli angoli più suggestivi di questa fantastica Venezia, una grande edicola allestita dal nostro giornale di un rosso squillante, fa da semaforo che cattura l'interesse e la curiosità di veneziani e turisti.

Si faccia un'indagine sugli apporti dati dai sociologi nella scuola

Caro direttore, nella rubrica «Lettere», gli interventi appariti rispettivamente il 23 maggio scorso a firma di E. Barnabà e il 18 giugno a firma di A. Ricci, sul problema dell'inserimento dei sociologi nel mondo della scuola.

Vorrebbe lavorare per una società che non esiste più

Caro direttore, il giorno 26 giugno avete pubblicato una lettera di una compagna, Irene Lessio, lavoratrice della ex Mistral di Serraneta, contenente affermazioni e circostanze che mi corse l'obbligo di precisare. Questi i fatti: 1) la Mistral come società non esiste più essendo fallita circa un anno fa; viene attualmente gestita dal Tribunale di Latina; 2) con un accordo nazionale tra Gpml-ministero Industria e FLM, ratificato dal Cipi, i 950 lavoratori della Mistral e i circa 600 della Mial sono stati assunti da due nuove società costituite di proposito: 3) dal 1° giugno 1981, 523 lavoratori della ex Mistral, di cui 400 donne, 9 in maternità, meno la Lessio per sua libera scelta) sono stati assunti e dalla fine dello stesso mese riceveranno l'anticipazione della Cassa integrazione. Gli altri 427 rimangono alle dipendenze dell'esercizio provvisorio sino a quando la Gpml non si riassume. La Lessio rivendica, con la denuncia al magistrato, attraverso la sua maternità un diritto che a 523 lavoratori, 400 donne, 9 in maternità, non verrebbe garantito; quello di riprendere il lavoro nella vecchia società.

Comizi del PCI oggi

Per chi, sul loro livello formativo esistano solo dei pregiudizi e del «senso dire».

A Napoli i terroristi annunciano la fine del processo

Farneticanti richieste br contro la vita di Cirillo

Il comunicato numero 11 fatto trovare ieri - Pieno accordo con gli assassini di Talierno - Cenni al sequestro di Roberto Peci - Il silenzio della famiglia

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dopo il barbaro assassinio dell'ingegner Talierno a Mestre, la «con-



Perini a Marina di Carrara per i funerali dell'ingegnere assassinato

Una città in lutto per Talierno

Poche parole e molta dignità durante il rito funebre - Tutti i negozi chiusi - Sciopero generale di un quarto d'ora - La moglie è rimasta per ore inginocchiata davanti alla bara - «Un papà magnifico»

Dal nostro inviato MARINA DI CARRARA — Tanta gente, poche parole, persino poche lacrime, molta dignità, quella dignità che in vita è stata la caratteristica principale di Giuseppe Talierno, il dirigente del petrolchimico Porto Marghera assassinato dai terroristi delle Brigate Rosse. Ai suoi funerali, nella chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia di Marina di Carrara, la città natale di Talierno, dove il dirigente della Montedison aveva ancora molti familiari e dove si recava appena gli impegni di lavoro glielo consentivano per trascorrere brevi periodi di riposo, c'erano migliaia di cittadini, il presidente della Repubblica Sandro Pertini e

il Consiglio comunale al completo. La chiesetta non era sufficiente a contenere tutta la gente che si era recata a rendere l'ultimo omaggio a Talierno e così anche la grande piazza antistante si è marea a mano riempita. Il rito funebre era in forma privata ma la gente di Marina di Carrara si è riversata in massa a rendere omaggio al loro concittadino. Uno sciopero generale di un quarto d'ora era stato proclamato in tutta la provincia ed alle 17,00, l'ora fissata per le esequie, la città era nel lutto più profondo. Negozi chiusi, saracinesche abbassate, persino gli ombrelloni sulle spiagge non sono stati

aperti. La salma di Talierno è arrivata da Mestre nel primo pomeriggio. La vedova, la signora Gabriella Magnani, è rimasta per ore inginocchiata davanti alla bara con il capo del direttore del petrolchimico. Era in completo abito bianco ed appoggiava la testa, coperta da un velo bianco, sul tegno della bara. E' rimasta in quella posizione per ore. Si è alzata solo quando, pochi minuti prima del rito funebre, ha fatto ingresso nella chiesetta Sandro Pertini. La signora Talierno allora si è alzata, ha stretto la mano al presidente, e niente più, nemmeno una parola di circostanza. Poi è ripiombata nella sua posizione raccolta.

Il rito funebre è stato officiato dal vescovo di Massa Carrara e tra i conclebranti c'era anche il cugino omonimo di Talierno, monsignor Giuseppe Talierno, che nel 1954 aveva celebrato le nozze del marito. Era in completo abito bianco ed appoggiava la testa, coperta da un velo bianco, sul tegno della bara. E' rimasta in quella posizione per ore. Si è alzata solo quando, pochi minuti prima del rito funebre, ha fatto ingresso nella chiesetta Sandro Pertini. La signora Talierno allora si è alzata, ha stretto la mano al presidente, e niente più, nemmeno una parola di circostanza. Poi è ripiombata nella sua posizione raccolta.

Sandro Rossi NELLA FOTO: I funerali dell'ingegner Talierno

Le contraddizioni contenute nelle quattro cartelle sono evidenti e, prima che nella seconda parte, nella prima parte, quella che si occupa dell'affare Cirillo, dopo aver affermato che la «condanna è definitiva» le BR lasciano aperto uno spiraglio di speranza, millantando successi ottenuti nel corso della campagna, avanzando richieste (sempre le solite) affinché la «giustizia proletaria» — scrivono testualmente — possa trovare la possibilità di esprimersi. Il successo, secondo i brigatisti partenopei, sarebbe quello di aver battuto il black-out della stampa riuscendo ad ottenere la pubblicazione degli Interrogatori e della risoluzione strategica su un settimanale locale e sul Quotidiano dei lavoratori.

Le richieste avanzate sono la requisizione delle case sfitte e la concessione dell'indennità di disoccupazione. Proprio per quanto riguarda le «richieste», le BR, è evidente, tentano di arrampicarsi sugli specchi, dopo essere state isolate proprio da quella parte della popolazione alla quale hanno insistentemente affermato di rivolgersi. Le BR partengono a cercare anche di giustificarsi: «assassinio di Talierno — nella seconda parte del documento —, il sequestro Sandrucci, quello del fratello di Patrizio Peci, Roberto. L'insostenibile frattura fra BR meridionali (quelle romane e quelle napoletane) e quelle che operano in Veneto e in Lombardia, è emersa proprio nella risoluzione strategica pubblicata dai settimanali Quotidiano dei lavoratori e Napoli oggi dove i «meridionali» invitavano a non commettere inutili omicidi, viene oggi smentita. La colonna Napoli, infatti, condivide, la linea scelta dagli assassini genovesi spostatisi a Mestre. Proprio alla fine di questa parte le BR napoletane riparano al loro successo, millantando risultati inesistenti.

Brevissimo l'accenno a Peci, al quale dopo righe e righe dattiloscritte viene dedicata solo una frase. Un segno evidente del imbarazzo dei terroristi per un caso che li ha fatti definire addirittura «astini» da un capo storico delle BR. Il nuovo comunicato ha gettato nello sconforto la famiglia del 27 che, proprio nel corso del lungo silenzio intercorso fra il comunicato n. 10 e quello arrivato ieri, si era dimostrata molto ottimista: prima l'omicidio Talierno, poi la condanna a morte, hanno ridotto i margini di speranza. I Cirillo non hanno voluto rilasciare dichiarazioni, affermando che emetteranno un comunicato «ufficiale» nei prossimi giorni.

L'ottimismo «dilatato» nei giorni scorsi era anche dovuto al fatto che era trapelata una notizia secondo la quale la famiglia dell'assassino avrebbe pagato un'ingente somma per la liberazione del congiungito.

v. f.

viaggi e vacanze incontri dibattiti UNITA' VACANZE

Nella fabbrica dell'ingegner Sandrucci, rapito dalle br

Sì, c'è tensione, ma l'Alfa è «in mano» ai lavoratori

A colloquio con cinque delegati Cgil di Arese - Tante accuse infondate - Falliranno i tentativi di strumentalizzazione dei terroristi - Dall'organizzazione sindacale un appello alla mobilitazione

MILANO — L'accusa che certi ambienti sindacali vi fanno è esplicita: quella di un immobilismo nel quale siete piombati qui all'Alfa Romeo di Arese dopo il rapimento dell'ing. Sandrucci. Un giornale oggi vi rimprovera il rifiuto al dialogo, un dirigente sindacale parla di sterilità e pericolosità della linea della «fermezza per la fermezza». Voi che cosa dite?

La domanda è rivolta a cinque delegati: Carlo Malanda, Ezio Seregni, Federico Ricotti, Alberto Iorio, Antonio Palaia, tutti della CGIL, tre comunisti e due socialisti. «Mettiamo intanto bene in chiaro una volta per tutte che nessuno può permettersi di dire che la liberazione di Sandrucci dipende dal Consiglio di fabbrica, dai sindacati, dai lavoratori. Non cerchiamo di spostare responsabilità, per favore. E chi dice che siamo immobili, chi parla di

trattative sindacali da riprendere subito. Perché le trattative, le iniziative, con i loro alti e bassi, non si sono mai bloccate. Oggi, mentre siamo qui a discutere, c'è a Roma un altro incontro all'Intersind proprio sulla questione della cassa integrazione a zero ore che è diventato un po' il problema centrale. «Noi questo problema lo abbiamo affrontato da tempo, ben prima del sequestro dell'ingegner Sandrucci e del comunicato numero sei delle Brigate rosse che lo indicano come un "obiettivo politico immediato" e cioè come una richiesta. No, noi non ci facciamo condizionare dalle Brigate rosse. Ci mancherebbe altro! Domani quando si tenterà di firmare il contratto, noi potremmo mica dire che non firmiamo perché lo chiedono le Brigate rosse. Noi siamo coscienti che c'è un tentativo insidioso di stru-

mentalizzazione da parte dei terroristi, ma il sindacato deve fare il suo mestiere, possibilmente bene, senza farsi espropriare dai brigatisti. Ci mancherebbe altro! «Ma perché non si arriva ad una soluzione del problema della cassa integrazione a zero ore per 500 lavoratori? «E' una storia lunga e complessa. La cassa integrazione a zero ore l'abbiamo rifiutata quando l'azienda la proponeva per 3500 lavoratori perché questa soluzione, come insegnano i casi della FIAT e dell'UNIDAL, può essere molto dannosa, rappresentare l'anticamera dei licenziamenti. E su questo punto l'abbiamo spuntata tranne che per 285 lavoratori che non potevano in alcun modo configurare una "lista di proscrizione" perché sono tutti concentrati in una parte di un solo reparto. Quando si è trattato di passare all'applicazione di questo accordo, che risale al marzo scorso, la direzione ha fatto diventare questi lavoratori 500, perché in un solo reparto, e noi abbiamo contestato l'iniziativa perché violava l'accordo e riproponeva, in piccolo, quello che la direzione aveva tentato di fare in grande. Tant'è vero che abbiamo invitato i lavoratori colpiti a presentarsi in fabbrica. E sono venuti quasi tutti.

transigenza della direzione, anche con i nostri limiti, le nostre insufficienze, con il fatto che l'azienda è intervenuta ripetutamente con minacce di provvedimenti disciplinari nei confronti dei lavoratori interessati la cui partecipazione alle iniziative è diminuita. E' diminuita, bisogna dire, perché all'inizio, anche in seguito alle voci messe in giro interessatamente, i lavoratori colpiti erano convinti di essere prossimi al licenziamento e poi si sono resi conto che non era così. Certo, ha pesato anche il clima di tensione che si è creato in fabbrica dopo il sequestro di Sandrucci. E adesso? «Adesso vogliamo concludere finalmente questa vertenza (e se non si conclude proclameremo lo sciopero), perché di una normale vertenza si tratta tra noi e la direzione. Non c'entrano certamente i terroristi. Ma con la riunione di mercoledì del Consiglio di fabbrica abbiamo voluto fare qualcosa di più: evitare il tentativo di trasformare la discussione in una contrapposizione tra "trattativa" e "fermezza" e aprire un momento di riflessione e di iniziativa sul terrorismo. Per questo abbiamo indetto per la prossima settimana le assemblee di reparto e di gruppo omogeneo, per questo ci proponiamo di organizzare gruppi di mobilitazione democratica nei reparti con compiti di sensibilizzazione. Queste assemblee riusciranno? Non c'è paura all'Alfa? «Certo, c'è anche paura. E' impossibile che nessuno abbia visto issare il grande striscione che le Br hanno messo in un reparto. Ma respingiamo l'idea di una fabbrica in preda al panico. Noi siamo convinti che le iniziative che proponiamo avranno successo. Si è anche parlato di una raccolta di firme all'Alfa in calce ad un appello per la liberazione di Sandrucci. «Questa proposta che ha fatto ieri la CISL l'aveva fatta qualche tempo fa DF. Ieri se ne è discusso al Consiglio di fabbrica e non si è arrivati ad una votazione perché era tardi e molti delegati erano assenti. Comunque, e dobbiamo precisare non da parte di delegati della CGIL, sono state avanzate obiezioni. La principale è questa: se qualche centinaio o migliaia di lavoratori non firmano per disinteresse, per apatia o per paura, che messaggio riceveranno i brigatisti? Quello, falso, che qui possono contare su gente che li approva? Indubbiamente il rischio esiste ma, a nostro avviso, nella misura in cui la raccolta delle firme di vent'anni fa, con il messaggio, e non invece, come deve essere, un momento di dibattito, il grande mobilitazione democratica, che coinvolga tutti i lavoratori. «Intanto — dicono i delegati — sarà lanciato l'appello firmato dal Consiglio di fabbrica delle aziende colpite dal

La colonna romana si dissocia dall'uccisione di Talierno

ROMA — La colonna romana della Brigata Rossa si è dissociata dal modo con il quale l'organizzazione terroristica ha condotto la «Campagna Talierno» conclusa domenica sera con l'uccisione, dopo 46 giorni di prigionia, dell'ottagoglio, appunto l'ing. Giuseppe Talierno direttore del Petrolichimico di Porto Marghera. «Non possiamo approvare la fuga in avanti dei compagni di Porto Marghera che, disertando le masse, hanno di fatto agito fuori della linea dell'organizzazione nella conduzione della Brigata Rossa. «Con questa frase — contenuta in un documento fatto trovare nella tarda mattinata di un giornale di Arese — la colonna romana, che si definisce «agile a Roma, ha praticamente «sconfessato» l'operato della colonna e Anna Maria Ludman Celesia, cioè quella veneta. «Anche il Fronte delle carceri ha condannato — denunciando — una «soluzione tra la classe operaia» — decisione di Giuseppe Talierno in un documento fatto trovare nel pomeriggio di domenica sera. «Fronte delle carceri» è esprime esortata critica politica ai componenti della «colonna veneta» dell'organizzazione che hanno deciso di uccidere Talierno.

ra anche dopo il due agosto «perché la nostra iniziativa — ha precisato Secci — ha come obiettivo principale la giustizia, che sia fatta giustizia, senza sentimenti di vendetta o di rancore. Prima del due agosto, inoltre, verranno distribuite 300.000 cartoline che chi le invia dovrà inviare al presidente Spadolini. Nella cartolina si chiede al governo, vista la stasi processuale dell'inchiesta, di sollecitare gli organi di polizia, i servizi d'informazione e gli altri organismi di cui l'esecutivo ha responsabilità, di assumere concrete iniziative di ricerca e di perseguimento dei mandanti e degli esecutori.

ma, per loro, è dietro la porta. «Sei ore di discussione ininterrotta, con il microfono passato di mano in mano, prima in una assemblea spontanea, poi in quella organizzata dalla FGCI con Luigi Cancrini, assessore alla Cultura della Regione Lazio, e Leonardo Domenici, della direzione della gioventù comunista. Confessioni, testimonianze, prese di posizione, anche denunce. Solidarietà prima di tutto, certo, ma anche lotta ferma e decisa contro la droga. Storicamente ed esperienze sono allarmanti: solo due o tre tossicodipendenti su cento riescono a «uscirne»; e intanto l'eroina dilaga: in Sicilia il giro d'affari della raffina ha raggiunto i 20.000 miliardi di lire all'anno, quasi un quinto del bilancio dello Stato. E ora anche lo smercio si sta allargando: a Catania — ha ricordato un giovane siciliano — in cinque anni si è passati da 40 a 400 tossicodipendenti dichiarati.

mentre a Roma, a Centocelle, di eroina fanno uso anche bambini di 11 e 12 anni. Perché? Le ragioni sociali, quelle della solitudine, della fatica, dell'emarginazione — non possono occultare il fatto che altri canali alimentano questo turpe mercato, in forza di una regia sottile ma per troppo tempo presente. Una parte di quei soldi, «soldi che scendono», sono finiti perfino nelle casseforti di certe forze politiche. Tornano a mente i nomi degli Spadolini, di Sindona, e torna in mente la DC che con questi intralciava i rapporti, che in Sicilia rifiuta di tenere e consegnare sulla mafia. Un intreccio torbido, che continua. Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strette esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nella lotta alla droga. Secondo la denuncia della squadra mobile era lo stesso Vighi che praticava le iniezioni ai ragazzi. In questo modo il gruppetto dei giovani tossicodipendenti restava impigliato nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina. Le indagini della squadra narcotici di Parma sono state facilitate dai sospetti dei genitori di una giovane tossicomane, minorata psichicamente, che per riformarsi di eroina rubava in casa. Stando alle informazioni date dalla Mobile di Parma, i fornitori, cioè parte dei 14 denunciati, avrebbero distribuito 150 dosi di eroina.

una riprendere subito l'iniziativa, imponere al Parlamento la discussione dei sette disegni di legge presentati. «Intanto la gente «inventa» — è il caso di dirlo — nuovi modi per impedire l'isolamento dei tossicodipendenti e per far sì che il decreto Aniasi non si fermi alla pura somministrazione del farmaco che, se sortisce l'effetto di ridurre il mercato di piazza, non garantisce al tossicomane l'effetto reinserimento. «I servizi socio-sanitari — ha detto Cancrini — devono creare una rete di volontariato, una solidarietà piena di giovani e coetanei, una serie di strutture in grado di offrire la massima disponibilità a chi intende provare a tirarsi fuori dal giro. E i gruppi di lavoro, i gruppi artigianali — questo l'appello di una madre di un tossicodipendente — in modo che questi ragazzi che fuori dell'ospedale, fuori delle loro piazze hanno un luogo dove poter parlare, contare su un aiuto, sentirsi in qualche modo parte di questa società che li ha respinti. «Il dibattito quasi non finiva mai, intervenivano su interventi, chiamamenti su chiamamenti. Sullo sfondo una big band suonava le tre di e Singsing in the rain» e di e Tequila» ricordando miti e canzoni di un'epoca spazzata via dalle droghe e dalle licenziosità di oggi.

La situazione meteorologica

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Roma, Firenze, Pisa, Bologna, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma U., Campob., Palermo, Napoli, Potenza, S.M.L., Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

PREVISIONI — Nelle regioni settentrionali e su quello dell'alto e medio Adriatico condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di nuvolosità e pioggia. Durante il corso della giornata di venerdì si registrerà un tempo variabile con qualche pioggia. Nella seconda metà della giornata si registrerà un tempo variabile con qualche pioggia. In alcune zone si registrerà un tempo variabile con qualche pioggia. In alcune zone si registrerà un tempo variabile con qualche pioggia.

Dibattito sulla droga al Festival della FGCI a Livorno

Solidarietà e lotta per uscire dal «giro»

Dal nostro inviato LIVORNO — I titoli dei giornali del mattino erano li, drammaticamente: strage della droga, quattro morti a Venezia, li ritrovano nell'avevo nel centro di Mestre. E alla Rotonda d'Ardenza, ex festival della FGCI dove era in programma un dibattito sulla droga: sono accorsi a centinaia i genitori, le madri e i padri, gli amici dei tossicodipendenti, anche qualcuno che è uscito dal giro. Il dibattito, per loro, è dietro la porta.

Drogavano ragazze: un arresto

PARMA — Un arresto e quattordici denunce per spaccio di sostanze stupefacenti, sono stati effettuati dalla squadra mobile di Parma. Le indagini, che hanno portato alla scoperta del giro di droga, proseguono a Livorno. S.E. di 14 anni, venne ricoverata in ospedale per epatite virale da siero. Da questo momento la polizia è riuscita a risalire agli spacciatori. A quanto sembra, la ragazza si sarebbe spacciata a Livorno con il fittizio spina di marijuana da Fausto Vighi, 22 anni, residente a Vodole di Colomaro e unico arrestato in questa operazione antidroga. Vighi, con l'aiuto di alcuni collaboratori, aveva coinvolto nel giro di droga dei minorenni, con i metodi abituali degli spacciatori, impostosi sul mercato scandinavo per poi farle spacciare e offrire alle gio-

viaggi e vacanze incontri dibattiti UNITA' VACANZE

viaggi e vacanze incontri dibattiti UNITA' VACANZE

viaggi e vacanze incontri dibattiti UNITA' VACANZE

UN'AUTO D'OCASIONE SUBITO TUUA

SOLO IL 25% DI ANTICIPO

42 MESI DI RATEAZIONI

MILIONI PER 6 MESI SENZA INTERESSI

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

Polverigi e Santarcangelo: tanti spettacoli nei due punti caldi dell'estate teatrale

Sbarco sotto la luna Sirolo è conquistata

Publico numeroso per la rappresentazione sul mare proposta dallo «Squat Theatre» di New York - Il successo degli altri gruppi statunitensi presenti a «In Teatro 81»

Polverigi - Ecco il Rex! Arriva il Rex! Evviva il Rex! Oltre un migliaio di persone, di sera, sulla spiaggia di Sirolo, tutte tese, attente e infreddolite, aspettando l'inizio di The battle of Sirolo, l'originale apoteosi teatrale del Festival di Polverigi che il gruppo americano Squat Theatre ha promesso di allestire sullo specchio di mare che si stende di fronte al grazioso paesotto della Riviera del Conero. C'era un proprio parecchio persone, in parte adagiate sulle sedie a sdraio, altre arrampicate sui muretti, altre ancora pendenti dagli alberi; tutte più o meno desiderose di assistere ad un avvenimento storico. Sembrava giusto uno spontaneo rifacimento della celebre scena dell'arrivo del Rex (la nave tutta illuminata che stimolava fantasia e speranze nella gente che accorrea per vederla passare), nel felliniano Amarcord.



Renaissance radara del Soon 3

Morte e Signora Libertà. Anche lei in guerra, ma solo per tirare su il morale dei soldati americani, proprio come Francis Ford Coppola, con ben più amara ironia, raccontò in Apocalypse Now. Quando poi tutto tace, alla fine, per la spiaggia riecheggiano le note del Don Giovanni mozartiano, che ripete «Viva la libertà, viva la libertà».

inventando, ma a noi, tutto sommato, non resta che ripetere che il Rex, malgrado qualche buona premessa, non è proprio arrivato. Intanto, sempre sul versante statunitense della rassegna polverigiana di quest'anno, nella Villa Comunale, un successo quasi clamoroso hanno ottenuto i Soon 3 di San Francisco con il loro Renaissance Radar. Suggestioni a non finire, continui colpi di scena e accurata ricerca formale fanno da supporto a questo «discorso sulla violenza di oggi», come in una bella lezione di un' accademia rivista e corretta in tono spettacolare. Anche in tal caso, inoltre, il lavoro sui mezzi elettronici (dal piccolo monitor alla proiezione di diapositive e filmati) raggiunge livelli di impressionante precisione.

Si parla dunque di rinascimento, di messe nera, di violenze antiche e l'accostamento — cercato e sviluppato nello spettacolo — è con le quotidiane tensioni delle grandi metropoli. Naturalmente più inquietante e interessante è apparsa la scorbicchia che i Soon 3 hanno fatto sui modi della violenza di oggi, sempre passando attraverso simboli e metafore estremamente chiari e intuitivi da ogni punto di vista.

La vita segreta di un teatro in piazza

Nostro servizio SANTARCANGELO — E' cominciato da appena tre giorni, ma qui quasi tutti si sono già accorti che la festa è finita. Per lo meno che Santarcangelo 1981 non vuole essere solo un momento generico dello stare bene insieme, né, tanto meno, offrire una faccia da Luna Park a tutti i costi. Si è capito, insomma, che quel principio di aggregazione che il teatro di piazza può e deve bisogno di avere, non si esaurisce nel momento di spettacolo, ma si estende a tutto il ciclo di vita del teatro in piazza.



«Cinecittà» cerca aiuto ma la Rai che cosa fa?

C'è qualche segno di ripresa ma è ancora insufficiente - Un rapporto necessario

Fervida, radiosa e pullula di una fauna pittorica: è la Cinecittà di Vincente Minnelli in Due settimane in un'altra città (80). Il film, recentemente premiato al piccolo schermo e ambientato nella «Hollywood sul Tevere», quando per gli americani era molto vantaggioso girare i loro spettacoli prodotti a Roma. Oggi non sarebbe possibile ripetere quell'immagine neanche a un regista, che fantasmagorica e brillante sciolte, alle cronache dei giornali è stato ripetutamente consegnato il ritratto fedele della più grossa fabbrica europea di sogni aperti, su scala nazionale, dai tempi eroici della vecchia Ambrosio: viali semideserti, teatri (noe, per l'esattezza) che lavorano a regime ridotto, scenari che si decompongono nell'area riservata alle riprese in esterni.

do con le società cinematografiche statali. Ostili a una partecipazione Rai al pacchetto azionario di Cinecittà, si trincerano dietro cortine fumogene se il dito cade sulla piaga dei rapporti fra i due campi. Sono cose risapute e le abbiamo scritte frequentemente su queste pagine. Più incomprensibile è la condotta dei sindacati e delle associazioni dei cineasti, che dopo denunce e proteste ma non inchiodano il proprio interlocutore al tavolo delle trattative.

PROGRAMMI TV

- Centenario di Pinocchio: perché, con lui, non festeggiamo anche tutti gli altri personaggi del libro di Collodi? Probabilmente è questo lo spunto della bella trasmissione realizzata per «Tam-Tam» da Mario Monicelli, in onda stasera alle 20,40 sulla Reteuno. Protagonista è Mangiafuoco: ornatamente interpretato da Gassmann l'orco viene sottoposto al fuoco di fila di domande di un'intervista «immaginata» da Luigi Manganelli (anche

- 17.00 I THIBAUT, con Charles Vanel, Françoise Christopher, Philippe Roussel (11 p.). 17.50 RACCONTI DA TUTTO IL MONDO. Disegni animati 18.19 LA NATURA DELLE COSE. Programma di ecologia «E Dio creò le balene» 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO: «Questione di vita o di morte», con Kathleen e Michael Douglas 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.40 ALLA PUNTO D'OSSESSIVAZIONE - Regia di Daniele D'Amico, con Stefania Casini, Mariano Rigillo, Aida Vaili, Orso M. Guerrini (3 punt.) 21.50 VERSO IL DUEMILA: «Crescita zero, crescita mille» 22.45 IL NUDO DI ROSA: «Cent'anni di questi giorni», con Richard O'Sullivan, Tessa Wyatt, Tony Britton 22.15 TG2 STANOTTE

- 19.00 TG3 (Intervallo con Tom e Jerry) 19.20 MASHI DI PIANURA: «Motore» (2 p.) 19.50 MIMASKEET: «Una proposta educativa» (1 p.) 20.10 DSE: GENITORI E BAMBINI DOPO SPOCK - I conti del pessimismo non tornano più (1 p.) 20.40 LA DRETTA DA SPOLETO - XXIV Festival dei Due Mondi 21.15 FILM OPERA: «La sonnambula» (1952). Regia di Cesare Bartolucci, con Gino Sinigaglia, Paola Bonini, Alfredo Cologna

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1 ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03 GIORNALI RADIO - 7 8 9 13 19 GR1 Flash: 10 12 14 17 23 26 6.54 7.15; 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 10.03 Radioanche 81; 11 Quattro quarti; 12.03 Questa volta che...; 12.45 Via Asiago tonda; 13.25 Mister; 14.28 A scusa dei secondi; 15 Emergenza-idea; 16 10 Rally; 16.35 Fonofora; 17.03 Pa-

- work: 18.05 CAB-musical; 18.30 «Miani vuote» di S. Strati (2 p.); 19.15 La lunga estate del jazz; 19.40 lo, Toscana; 20.10 Il tarlo di Megapopoli, di E. Geom; 20.30 Stasera...; 21.02 Concerto sinfonico diretto da R. Muti, nell'intervallo (21.45) «Antologia poetica di tutti i tempi»; 22.50 Astensio musicale; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

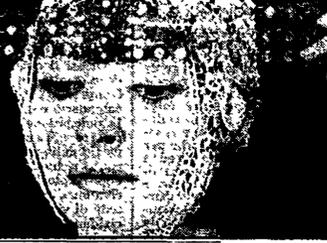
- GIORNALI RADIO - 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45; 6 Quotidiana Radote; 6.55 8.30; 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro, donna; 10.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discoloro; 17 Spazio; 21 Musica d'oggi; 21.45 Pagine dec; «Le anime morte»; 22 Béla Bartok nel centenario della nascita; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

CINEMAPRIME

Se il pornografo è penitente

Sui pigri schermi estivi un delicato film realizzato dal regista polacco dieci anni fa

BLANCHE, UN AMORE PROIBITO - Regia: Walerian Borowczyk. Tratto dal racconto «Mazepa» di Julius Slowacki. Interpreti: Michel Simon, Georges Wilson, Jacques Perrin, Ligia Brancie, Lawrence Trimble. Musiche originali del XIII secolo. Fotografia: Guy Durbant. Fotografia: Guy Durbant. Drammatico, 1971.



Ligia Brancie in «Blanche, un amore proibito»

cinema visionario, burlesco, che usa in modo disinvolto i suoni, le scenografie, la grafica dell'immagine, l'inquadratura «in soggettiva» del nano, del cane, della scimmia... — a vincere su tutto il resto. La storia di Blanche forse non è che un pretesto, ma anche se così fosse, Borowczyk adoperare quell'involucro letterario per un esperimento cinematografico che non è fine a se stesso. È in realtà il Medio Evo, questa ruvida e dolcissima età del Peccato non ancora ghermita dalla Ragione, ad affascinare il regista, a guidare la macchina da presa tra le maglie delle corse, tra i visiruzzi dei frati, tra i drappi dei nobili, tra i geometrici ornamenti murali del castello. La precisione quasi maniacale nel mettere in scena un dramma che volutamente opposta all'impalpabile svolgersi di un dramma che non avvince ma che però incuriosisce, poiché continuamente sospeso tra fiaba e realismo, è dappura, l'aspetto più affascinante di questo film. Inutile dire che un film del genere non potrebbe reggersi in piedi senza l'apporto di bravi attori, tra i quali ritroviamo, con sorpresa e piacere, un Michel Simon sorridente, un Georges Wilson raffinato, un Jacques Perrin giovanissimo e una splendida Ligia Brancie.

James Caan fa il papà giustiziere

LI TROVERO' AD OGNI COSTO - Regia: James Caan. Sceneggiatura (tratta da un libro di Leslie Waller): Spencer Eastman. Interpreti: James Caan, Jill Eikenberry, Robert Vihara, Barbara Fine, Joe Grifasi, Kenneth McMillan, Josef Sommer, Danny Aiello. Stasentinense. Drammatico, 1980.

Nella «nuova Hollywood» è quasi una regola. Aggirata la soglia dei quarant'anni, un attore sarrivato deve cimentarsi nella regia. James Caan, curriculum esemplare (estrazione «ebraico-newyorkese», Università di New York, apprendistato nella regia, alla tv, nel cinema) ci arriva ora. Questo Li troverò ad ogni costo è il suo «scopo d'opera» come regista (e, in subordine, come interprete). Armatto di quella «faccia documentaria» tipica della generazione di attori salita alla notorietà negli anni Settanta, Caan ha puntato, avvedutamente, su una storia vissutrice, proprio per la spigliatezza e la cruenta dei fatti, esaltasse insieme la sua grintosa maschera e il suo stile mestiere. L'avvio del film in questo-

peraltro, offre sin dai titoli di testa una qualche sua vigorosa suggestione con quella insistita perustrazione dell'ambiente periferico proletario della città di Buffalo. Siamo nel '67. Tom, ex marine ora operaio, vive disorientato il privato trauma del naufragio del suo matrimonio con una visiva e risucchiata senza scampo nel vertice del saccheggio. Si perché Blanche, castellana di bellezza incontaminata e assoluta, segretamente innamorata di Nicolas, figlio del «nobile signore» che ella ha sposato, non è altro che una disperata eroina romantica vittima di una mostruosa costellazione morale. Gli altri, gli uomini (dal re di passaggio al paggio donnaio, fino al protervo padrone-marito), cercano inutilmente di sedurla o di minacciarla, ignari del segreto d'amore che la unisce al giovane Nicolas. Solo la morte di entrambi spezzerà la catena di violenza e riporterà un ordine macabro all'interno del castello. Rispettando la struttura del dramma e la continuità della trama, Borowczyk ha realizzato paradossalmente un film di grande libertà espressiva. La pagina scritta si riflette fedelmente nelle battute (quasi teatrali) e nei gesti dei protagonisti, eppure è il cinema — un-

Advertisement for 'I PUNTI VERDI' in Torino. It features a stylized logo of a tree and text describing the initiative. Text includes: 'Ogni sera, fino al 23 agosto, 204 momenti di spettacolo nei parchi Pellerina, Valentino, Sempione, Rignon, Palazzo Reale, La Mandria Moncalieri, Collegno, Nichelino, Grugliasco'. It also lists 'I PUNTI VERDI' as a project of the Assessorato per la Cultura and mentions various activities and locations.

Maria Grazia Gregori

Michele Anselmi

I socialisti hanno avviato le trattative con i partiti dell'area laica

Il PSI: per il Campidoglio «l'ipotesi preferenziale» è la giunta di sinistra

Presentato un documento programmatico in una conferenza stampa - Il calendario degli incontri della delegazione del PCI

I genitori di Alfredo ricevuti da Nilde Jotti

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri mattina i coniugi Rampi, genitori del piccolo Alfredo ancora prigioniero del pozzo di Vermicino.

Frosinone: in minoranza la DC blocca la Provincia

Anche le più elementari regole democratiche e di correttezza politica non contano più per la DC quando vede messe in discussione le proprie posizioni di potere.

«Per il Campidoglio l'ipotesi preferenziale sulla quale ci muoviamo è la riconferma della giunta di sinistra». Su questo il segretario della Federazione romana del PSI, Redavid, è stato esplicito.

I coniugi Rampi hanno illustrato alla compagna Jotti le finalità dell'appena costituito «Centro Alfredo Rampi» per la protezione civile che intende farsi sollecitare di iniziative tanto per promuovere la partecipazione popolare in questo campo quanto per stimolare a tutti i livelli gli organi centrali e locali per l'attuazione della legge e del regolamento sulla protezione civile.

Ma i partiti laici e socialisti, ed anche il Pli, al quale particolarmente si rivolgono le attenzioni democristiane per cercare di conservare la guida della Provincia, hanno rifiutato nel corso della seduta consiliare che l'esperienza fallimentare di un anno di collaborazione con la DC è una vicenda ormai chiusa e che per governare decentemente ed in modo nuovo la provincia di Frosinone l'unica strada è quella di mandare questo partito all'opposizione e di instaurare forme di collaborazione con il Pli.

«Intendiamoci — ha sottolineato il segretario socialista — neanche lo sbocco che noi auspichiamo, la ricostituzione della giunta laica e di sinistra, in Campidoglio ora come ora può essere dato per certo, per scontato. La trattativa è complessa, sia sui nodi del programma che su quelli della gestione. L'iniziativa socialista è sembrata anche tesa a riproporre il tema della centralità del PSI per la formazione delle nuove giunte, non solo in Campidoglio, ma anche in Provincia e alla Regione.

Intanto a Vermicino i ministri di Grosseto procedono nello scavo della galleria orizzontale che dovrebbe permettere di recuperare il corpo del bambino. Hanno già percorso a forza di martelli pneumatici più della metà dei 15 metri e settanta che separano il pozzo della tragica caduta da quello artificiale scavato dai vigili del fuoco. Se tutto procede come previsto e non si incontreranno strati di granito i ministri dovrebbero raggiungere Alfredo entro sabato.

Ma i partiti laici e socialisti, ed anche il Pli, al quale particolarmente si rivolgono le attenzioni democristiane per cercare di conservare la guida della Provincia, hanno rifiutato nel corso della seduta consiliare che l'esperienza fallimentare di un anno di collaborazione con la DC è una vicenda ormai chiusa e che per governare decentemente ed in modo nuovo la provincia di Frosinone l'unica strada è quella di mandare questo partito all'opposizione e di instaurare forme di collaborazione con il Pli.

«L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.

Stasera Ingrao a Pietralata

Continua a Pietralata la festa dell'Unità. Questa sera alle 18.30, si terrà un dibattito con il compagno Pietro Ingrao, della Direzione, sui temi della situazione politica.

E dopo tre anni riapre la Gimac

Siglato un accordo con la Gepi - Una vittoria dei lavoratori - Produrrà autobus

Dopo tre anni e mezzo la Gimac di Pomezia torna a lavorare. Alcuni giorni fa, infatti, è stato siglato un accordo con la Gepi che prevede la riassunzione di tutti i lavoratori e la ripresa produttiva nello stabilimento. L'azienda, però, non produrrà più macchine movimento-terra come prima, ma autobus (per l'Atac e per l'Acotral), autocarri e container. La fabbrica (secondo l'Intesa) verrà rilevata da Fortesi, un industriale bresciano, che entrerà acquistando il pacchetto azionario al 60 per cento, mentre il restante 40 per cento sarà comprato dalla Gepi. Dei 266 lavoratori rimasti (all'inizio della crisi nel marzo del '78, erano 350) 170 andranno a lavorare nello stabilimento riconvertito, settanta saranno collocati dalla finanziaria in una nuova azienda in costruzione sempre a Pomezia che produrrà porte blindate. Ne restano 26, per i quali dovrebbe essere utilizzato il prepensionamento.

È un buon risultato. Ci sono voluti tre anni e mezzo di lotte, di manifestazioni, di delegazioni, di assemblee, ma alla fine, i lavoratori della Gimac, hanno vinto. Hanno vinto imponendo alla Gepi un accordo che garantisce il posto di lavoro a tutti, nessuno escluso, e che rilancia l'azienda di Pomezia. Il consiglio di fabbrica, alla fine di questa lunghissima vertenza ha avuto la pazienza di fare il conto delle iniziative di lotta organizzate dai lavoratori prima di raggiungere l'accordo definitivo. Sono cifre indicative, ne citiamo qualcuna: in tre anni e mezzo sono state organizzate 278 delegazioni (al ministero, alla Rai, alla Gepi), si sono svolti 35 coordinamenti del settore, 36 manifestazioni, due presidi, si sono tenuti 34 incontri e 41 assemblee. E i lavoratori ci tengono a ricordare queste tappe della loro battaglia sindacale. «È il segno — dice Piazzi del consiglio di fabbrica — che le lotte pagano, che alla fine si raggiunge un risultato positivo.

La nuova società che rileverà la Gimac si chiama Satic e ne fanno parte, come abbiamo detto, la Gepi e l'industriale Fortesi. Le assunzioni cominceranno a settembre. A gennaio riprenderà la produzione (che andrà a pieno ritmo nel corso dell'anno). Nell'84 tutti i 170 lavoratori saranno in organico e la produzione marcerà ai livelli normali. Per gli altri 70, invece, si stanno ultimando i lavori di costruzione della nuova azienda, che sta sempre a Pomezia e che si specializzerà nella produzione di porte blindate. «I 26 che rimangono — dice Piazzi — potranno utilizzare, ma facoltativamente, bada bene, il prepensionamento, altrimenti saranno reinseriti nella produzione.

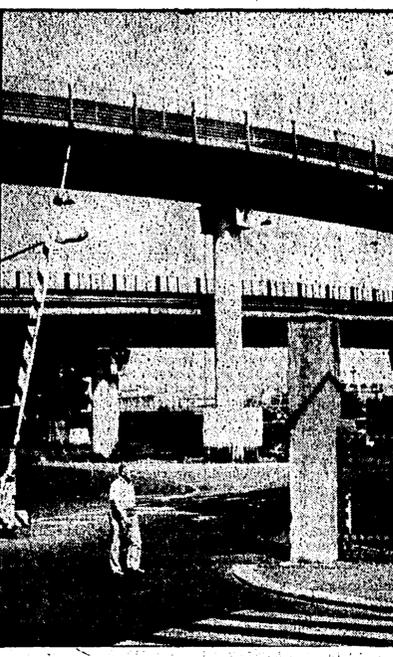
Contro i nuovi attacchi del terrorismo occorre una iniziativa del movimento operaio

I lavoratori di nuovo in campo

Contrastare ogni lassismo - Togliere ai violenti ogni maschera di «vendicatori sociali» - Nei luoghi di lavoro riaffiorano pericolosamente i temi della campagna «br» - Episodi gravi spesso trascurati o sottovalutati

Sei vittime in due giorni sulle strade del Lazio

La lotta contro il terrorismo, dopo innumerevoli attentati compiuti a Roma e in varie parti d'Italia e il criminale assassinio del dirigente aziendale Taliercio, riacquista la sua centralità nell'impegno complessivo di tutto lo schieramento democratico. Il sindacato, che in questo schieramento ha un posto preminente, deve anche esso — così come partiti, movimenti, istituzioni — recuperare una sua specifica iniziativa che si è alquanto appannata in questi ultimi tempi. La pesante manifestazione di Mestre, testimonianza, fortunatamente, l'immutata volontà dei lavoratori di non arrendersi di fronte al terrorismo.



Musica e teatro a Palazzo Rospigliosi

L'Estate arriva anche a Zagarolo

Spettacoli diversi fino a settembre

L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.

Fermo per 47 giorni a Bologna senza che nessuno se ne accorgesse

Alla stazione Tiburtina il treno-merci scomparso

La fabbrica che attendeva il materiale ha rischiato di chiudere - Sono 20.000 i vagoni merci che attendono di essere smistati - A Roma un «raccoltore» per migliaia di carri

Il treno «fantasma», partito il 22 maggio dalla Germania con il suo carico di merci destinato ad una fabbrica di Torre del Greco, di cui si erano perse le tracce, è arrivato finalmente ieri mattina a Roma Tiburtina.

Sollevato da parte di tutti — un treno che compare improvvisamente in un certo momento, in effetti — e sollevato soprattutto alla «Porcellana Tecnica Meridionale» risolto il mistero del treno scomparso, è scongiurato il rischio della cassa integrazione per i 40 dipendenti della P.T.M. Ieri pomeriggio erano a Torre Annunziata ad attendere, agganciato in coda ad un convoglio diretto a Napoli, e dovrebbe essere regolarmente arrivato... salvo naturalmente altre «avventure». Ma scherzi a parte, non si può non chiedersi come possa avvenire certe cose. È vero che in certi nodi uffici si naviga tra le carte, e a volte viene a sapere che la pratica della sua pensione non si trova più, ma un treno è un treno (e non altro per le sue dimensioni) non può scomparire in mezzo ad altre cose. Invece succede che un vagone resti parcheggiato tranquillamente sui binari di qualche stazione italiana e nessuno domanda cosa ci stia a fare lì.

«Nei giorni in cui il movimento scorre senza intoppi spiega un funzionario delle ferrovie — la nostra rete è interessata ogni giorno da 2000 convogli merce, a ciascuno dei quali vengono agganciati in media 30/35 vagoni. Il che vuol dire che in 24 ore i carri in circolazione non sono mai meno di 7000-8000 unità. Questo inevitabilmente crea degli ingorghi al centro smistamento (dove si inoltrano i carri verso la loro destinazione) provocando episodi come questo. Questo naturalmente non basta a spiegare le carenze or-

ganizzative, l'inadeguatezza dei grossi centri di smistamento, che dovrebbero poter sopportare la quantità di traffico merci che il mercato impone. A quanto si è appreso, le FS hanno allo stato attuale: un arretrato di 20.000 carri, vale a dire che ci sono 20.000 vagoni in sosta per varie cause nelle stazioni italiane, che vengono agganciati non appena possibile ad un convoglio. Negli ultimi tempi, oltretutto, il traffico verso il sud ha subito un forte rallentamento per la precezione assoluta che è stata data al trasporto prefabbricati, derrate alimentari e altri generi necessari, verso le zone terremotate. La giustificazione sarebbe seria se non fosse che il terremoto è avvenuto quasi otto mesi fa. Vediamo che cosa succede in una zona centrale, e nevalgica, come quella romana: nella città esiste un solo centro di smistamento quello che sta sulla via Salaria, ed esistono vari scali ferroviari, tra i quali San Lorenzo, Roma Tiburtina, Tuscolana, ecc. I vagoni merci che arrivano, da qualunque provenienza, si fermano allo scalo; li attendono il raccogliatore, un locomotore (unico a Roma) che li aggancia e li porta allo smistamento. Lì restano in attesa, spesso per molti giorni, fino a che, individuata la destinazione non vengono di nuovo prelevati e condotti allo scalo dove c'è un treno in partenza per quella città.

Presi sulla porta prima della rapina

Li hanno bloccati tre agenti travestiti - Uno è riuscito a fuggire

Era tutto pronto. Da settimane la banda aveva perfezionato ogni particolare, calcolato i secondi per entrare nella gioielleria, quelli per uscire, controllando le possibilità di «intoppi». Ed il «gran giorno» era infine giunto: gioielli e soldi facili, tutto esentasse. Ma una volta tanto è arrivata prima la polizia, che da qualche tempo ha messo alle calcagna di alcuni personaggi noti nell'ambiente della malavita una speciale pattuglia «antirapine». L'idea è stata del futuro capo della squadra mobile, Luigi De Sena, che lunedì sarà ufficialmente investito della carica.

«I malcapitati si chiamano Rinaldo De Santis, Marco Di Salvo, Marcello D'Alessandro (il fratello di quest'ultimo è riuscito a scappare). Ed ecco la storia di questa fallita rapina, conclusa con l'arresto dei banditi fra gli applausi dei passanti.

«L'autista della «Golf» Alessandro D'Alessandro, è il solo a capire la malparata. Innesta la marcia e fugge a tutta velocità. I poliziotti sparano contro l'auto, ma non ce la fanno a fermarla. Più tardi, a poche centinaia di metri, la «Golf» dei banditi verrà ritrovata con una macchia di sangue sul sedile. Evidentemente l'autista della banda è rimasto ferito, ed ora viene ricercato. La banda, dopo l'arresto, è stata riconosciuta anche dai proprietari di una gioielleria di Monte Mario.

Volantini delle BR a S. Paolo e a Caracalla

Volantini firmati brigate rosse sono stati trovati ieri sera, in via delle Terme di Caracalla 19. A S. Paolo invece, nel banco di un mercato, vicino al commissariato di zona, è stato trovato un drappo rosso con una stella a cinque punte, firmato «Nuclei clandestini di resistenza». Sia i volantini che il drappo sono stati segnalati da una telefonata, al Messaggero quest'ultimo, verso le sette e circa, alla stessa ora gli altri, questa volta a radio radiale. «Il messaggio» è lo stesso sia nel drappo che nei volantini. Si tratta dello slogan br sul lavoro nero, che incita alla chiusura dei covi in cui viene praticato.

La Fiat di Cassino

La situazione in cui versa il paese, l'ulteriore abbassamento del prestigio del sindacato che sono precipitazioni di violenza senza risposte adeguate e tempestive? Dobbiamo ripetere: la lotta al terrorismo non è soltanto ricerca dei colpevoli e punitiva, ma deve essere anche un'azione di prevenzione e di difesa. Il sindacato deve essere in grado di intercettare i tentativi di infiltrazione e di neutralizzarli.

I compiti del sindacato

Ecco quindi delineati alcuni riferimenti per una ripresa dell'iniziativa del sindacato sul terreno dell'orientamento che deve tenere ben fermo il punto che non ci si può rassegnare ad una specie di «relazione» del terrorismo italiano. È appena il caso di sottolineare la necessità dell'incremento della capacità di iniziativa di lotta del sindacato sui problemi del diritto al lavoro, della riqualificazione dello spezzettato mercato del lavoro, della pulizia morale delle istituzioni statali, della giustizia su cui fondare il rapporto tra gli uomini. Ciò significa dare riferimenti precisi e stringenti emarginati e preposti e anche (perché no?) e chi sente il richiamo occupantista della predicazione terroristica e si trova ad un bivio pericoloso per la sua esistenza.

VITERBO

Ass. - Grotte di Castro alle 21; Cerveteri alle 21 (Capaldi); Ostia alle 21 (Trabacchini). Inizia la festa dell'Unità di Gallese.

FESTA DELL'UNITÀ A RIETI

Continua oggi le festività provinciali dell'Unità di Rieti. Programma: ore 19 dibattito su «L'ordine per il progresso» con Carmine De Luca della Federazione di Rieti della scuola. Dalle 20.30 presso il campo sportivo (Viale Fratelli) «Kermesse d'estate, musica ed immagini per una serata diversa. Musica Rock con il complesso DNA. In omaggio a Bob Dylan: proiezione del film musicale «Dylan, Rock, Reggae». Ore 21.30 dibattito su «Effetti e la Sabina nella ricerca e nella curiosità intellettuale del contemporaneo». Esperienze ed idee messe a confronto. Partecipa il Prof. Alberto Ascari Rosa.

Il compagno Ovidio Finucci ringrazia tutti i compagni che hanno partecipato al dolore per la perdita del padre

padre Roma, 10 luglio 1981

Santino Pichetti

il partito

ROMA SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 17.30 in sede di coordinamento Enti Locali (Finucci).

BRIVIO: la riunione della sezione a grande indagine per oggi è rinviata a data da destinarsi.

ASSISOLI: L'AGLIANA alle 19 (E. Mancini); FRASCATI alle 18.30 (Carv-Ottaviano); ESURINO alle 18.30 (Vincenzo); CENTOCCELLE ABETI alle 18.30 (E. Mancini); MARINO alle 19 (Giocci); VALLE AURELIA alle 18 (Pecchiari); GERANO alle 21 (Maggiolino).

COMITATI DI ZONA: PRATI alle 18 C.d.Z. ed eletti alla circoscrizione (Fredda); APPIA alle 18.30 (Bettini); CASTELLI alle 18 riunione amministrativa responsabile organizzazione (Kelli); OSTIENSE COLOMBO alle 18 a Ostiense segretario di zona ed eletti alla circoscrizione (Ottavio).

FESTE DELL'UNITÀ: continuano le feste di OSTIA ANTICA alle 19 dibattito con il compagno Pochetti; CASSIA alle 18.30 dibattito.

VITERBO

Ass. - Grotte di Castro alle 21; Cerveteri alle 21 (Capaldi); Ostia alle 21 (Trabacchini). Inizia la festa dell'Unità di Gallese.

FESTA DELL'UNITÀ A RIETI

Continua oggi le festività provinciali dell'Unità di Rieti. Programma: ore 19 dibattito su «L'ordine per il progresso» con Carmine De Luca della Federazione di Rieti della scuola. Dalle 20.30 presso il campo sportivo (Viale Fratelli) «Kermesse d'estate, musica ed immagini per una serata diversa. Musica Rock con il complesso DNA. In omaggio a Bob Dylan: proiezione del film musicale «Dylan, Rock, Reggae». Ore 21.30 dibattito su «Effetti e la Sabina nella ricerca e nella curiosità intellettuale del contemporaneo». Esperienze ed idee messe a confronto. Partecipa il Prof. Alberto Ascari Rosa.

Il compagno Ovidio Finucci ringrazia tutti i compagni che hanno partecipato al dolore per la perdita del padre

padre Roma, 10 luglio 1981

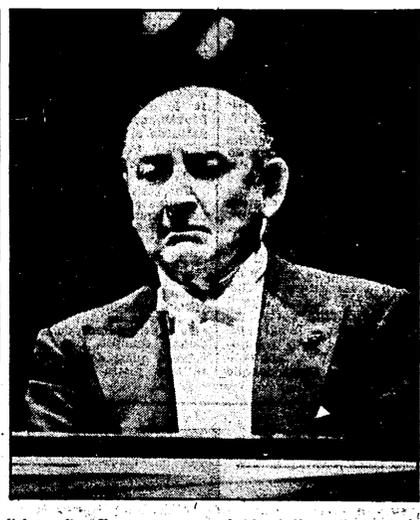
Santino Pichetti

Di dove in quando



Lieve, impalpabile e un po' mondano

Gran nome, fama immensa, uno dei cardini dell'interpretazione chopiniana del nostro secolo, Nikita Magaloff è salito l'altra sera al Campidoglio per essere incoronato da un successo degno di una Star.



Il pianismo di Magaloff, immutato da decenni, inconfondibile per il brillante lindore del tocco e per la scioltezza del fraseggio, lascia oggi, al termine del pranzo, lauto e lussuoso presentato e servito, un insopprimibile senso di appetito. Magaloff è un artista di rilievo ormai storico, ma anche un personaggio che paga un proprio tributo ad una concezione della pratica concertistica, suggestiva, ma forse superata, segnata da un'evidente margine di mondanità.

La Piazza del Campidoglio, affollata come non mai e festosamente illuminata da mille e mille fiacole, è stata la cornice ideale del concerto di Magaloff: un evento che ha trovato una propria dinamica, anche grazie all'ambiente, unico nella bellezza per assenza di paragoni, tanto da sfidare vittoriosamente il rischio dell'ovolografia.

Artaud allestito sul Tevere

Un'isola punk per festeggiare Cenci e cardinali

La tentazione qui a Roma doveva essere forte: sull'isola Tiberina dritta come una nave, illuminata dalla luna, a due passi dal ghetto (e dalla piazza intitolata alla famiglia Cenci), far navigare quella pazzia di Artaud che è condensata nel suo dramma I Cenci (appunto) insegnando un bel po' di registri linguistici e modulazioni di frequenza sul tema della follia.

I più futuri, della pazzia attuale: mistiche punte, pretese di delirio kolossal, un accenno di sositica sulla ruota dolorosa che accoglie la giovane Beatrice.

Sospeso il concerto di Graziani, Ron e Kuzminac



Il concerto «Concerto Estivo» con Ron, Graziani e Kuzminac, organizzato da Radio Blu e Video Uno per stasera al Gianicolo, non ci sarà. Non ci sarà — denunciano le due emittenti — non per ragioni organizzative, ma per ragioni più strettamente politiche.

Dopo i gravi incidenti di Milano dei giorni scorsi, Radio Blu e Video Uno intendono denunciare, con questa decisione, una colpevole negligenza che esprime gli organizzatori dei concerti in Italia.

i programmi delle tv locali

Table with columns for VIDEOUNO and TVR VOXSON, listing TV programs and their times.

Lirica

«AIDA»: MAIURA LA 40ª STAGIONE DI OPERA E DI BALLETO ALLE TERME DI CARACALLA. Alle 21 (tag. 2). Alle Terme di Caracalla: Aida di G. Verdi. Maestro concertatore e direttore Giuseppe Piriné, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Luciano Barbieri, coreografo Bruno Tellei.

Concerti

ACCADÉMIA FILARMONICA (c/o Giardino della Filarmónica - Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752). Musica in Giardino. Concerti e spettacoli nel giardino della Filarmónica: alle 21: «Ahi no, Karis», spettacolo di danza giapponese. Biglietti alla Filarmónica.

Festival dei due mondi - Spoleto

TEATRO CAJO MELISSO. Alle 12: Concerto di mezzogiorno. Alle 15:30: L'invocazione, direttore d'orchestra Herbert Getzner, regista Filippo Santusi. Alle 21: Concerto di protagonisti.

Prosa e rivista

ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO ESTATE ROMANA. (Al Gianicolo - Tel. 359.86.36). Alle 21:30. Anfitratto di Pianto, con Sergio Ammirata, Marcello Bonino Olas, Patricia Parisi, Michele Frasca, Irene Bonino, Roberto Lenci, Regia di Sergio Ammirata.

Teatro per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - Tel. 277.80.49-731.40.39). Concerto di vari culture. Dalle 9 alle 16: «Punto verde» di Luciano. Attività di animazione con bambini e ragazzi, in collaborazione con l'Assessorato alla Scuola e al Comune di Roma.

VI SEGNALIAMO

CINEMA
● «L'ultimo metrò» (Rivoli)
● «Ciao meschio» (Africa)
● «Kagemusha» (Madison)
● «Tre fratelli» (Nuovo)
● «Al Pacino Cruising» (Felix)
● «Ludwiga» (Politecnico)
● «Angi Vera» (Sadoul)

Jazz e folk

EL TRAUICO (Via Fontana dell'Orto, 6 - Tel. 589.59.28). Alle 22: «Dak» presenta Folliore peevole, Elytrini in «Canti bretoni». Carmelo presenta Cantavivisti spagnoli.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ori d'Alberty, 1/c - Tel. 657378). Studio 1 - Alle 18:30-20:22:30: Così bello così dolce con D. Sando - Drammatico - alle 20:30 «Lancilotto e Ginevra» con L. Simon - Drammatico.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352153) L. 3500. Pasticci con S. McQueen - Drammatico - (17-22-30).

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 675607) L. 2000. Romanzo di F. Ferrini - Drammatico - VM 14 (17-22-30).

COLA DI RENOZO

COLA DI RENOZO (P.zza Cola di Renzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500. Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico - (17-22-30).

DE VAGHELLO

DE VAGHELLO (P.zza R. Pico, 39 - Tel. 584454) L. 2000. Chiusura estiva.

DIAMANTE

DIAMANTE (Via Pretestina, 23 - Tel. 295806) L. 2000. Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico - (17-22-30).

EUROPA

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865738) L. 3500. Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14 (17-22-30).

EUROPA

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865738) L. 3500. Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14 (17-22-30).

RIVOLI

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500. L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico - (17-22-30).

ROUGE ET NOIR

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 884305) L. 3500. Il laureato con A. Benecroft - Sentimentale - (17-22-30).

ROYAL

ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574548) L. 3500. Incubo sulla città contaminata (17-22-30).

SAVOIA

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 3000. Chiusura estiva.

SECONDE VISIONI

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049). Chen continuava a massacrare e colpire karate ADAM (Via Casalina km. 18 - Tel. 6181808).

Advertisement for 'Rinascita' dance company, featuring 'TOURNEE UFFICIALE DELL'ACCADEMIA DI STATO DELL'URSS DI DANZE E CANTI POPOLARI PIATNITSKY'.

